LA

# FONTANA DI S. CATERINA

DI

**DUCRAY DUMENIL**

prima versione italiana

VOL. IV.

**NAPOLI**
STAMPERIA DEL FIBRENO
Trinità Maggiore 26
1859

# LA FONTANA DI S. CATERINA

## XXXVIII

### Vien liberata una bella prigioniera

— Mia bella signorina, vi avrò fatto aspettare molto tempo, n'è vero? così dice la vecchia madamigella Arianna alla sua vezzosa prigioniera, che ha raggiunto poco lungi dalla grotta del parco. Ma che volete? sono stata occupata da tante faccende domestiche. Prima la castalda, poi ho dovuto andare nella guardaroba per riscontrare il bucato, altri ordini che doveano darsi; poichè in questa villa io sono il perno che regge tutto l'edifizio, e su di me pesa ogni responsabilità, attesochè il mio padrone mi ha creduta degna della sua illimitata fiducia. Ma intanto voi, mio bell'angioletto, vi sarete annoiata?

— Ditelo voi, Arianna, posso io qui divertirmi?

— Però dovreste pur convenire che difficilmente si troverebbe in questi contorni un luogo più delizioso di questo. Il parco mena non piccol vanto per la sua cascata d'acqua, non meno che per le bellissime grotte. Nè credo potreste negare che quella da noi osservata questa mattina sia meravigliosa!

— È vero, la trovo veramente incantevole, e molto analoga al presente mio stato di mestizia. Tanto che mi proponevo, di venirvi spesso sola onde abbandonarmi in libertà in braccio a miei dolorosi pensieri.

— Sola? oh! questo poi no; il signor Leonardo mi ha affidato la cura di distrarvi, e di sempre accompagnarvi, e voi non farete non dico una passeggiata, ma pochi passi senza di me... Ma eccoci giunte innanzi alla bella Fontana di Acquaviva; che ve ne sembra?

— La sua deliziosa posizione mi rammenta la Fontana di Santa Caterina, luogo a me molto caro, poichè fu là che ricevei i giuramenti del più caro fra gli uomini!...

Così dicendo, alzava le luci al cielo e sospirava.

— Arianna nel sentire queste parole congiunse le mani e piena di spavento esclamò:

— La Fontana di Santa Caterina! Gran Dio! voi siete stata in quell'orribile luogo?

— Perchè lo chiamate orribile? Mentre in vece è un sito amenissimo nè mai vi è accaduto nulla di sinistro.

— Ditelo ad altri! La Fontana di Santa Caterina! io credo che se dovessi di là passare anche in pieno meriggio ne morirei dallo spavento. Poichè sempre ho presente alla mente l'orribile ed atroce omicidio che.....

— Un omicidio presso quella Fontana? Ma io ho abitato per tanti anni in quei contorni, nè mai ho sentito che venisse indicato come un luogo pericoloso, o al quale si collegasse qualche tristo avvenimento.

— Qualora non vi dispiaccia, sediamoci su questo poggio e vi racconterò questa dolorosa istoria che per altro è molto breve.

Riesce sempre gradito il sentire a parlare dei luoghi che furono testimonî della nostra infanzia e della nostra felicità. Perciò Inesia benchè preoccupata da altri più importanti pensieri, porse ascolto alla narrazione che le fece la vecchia carceriera.

« È già molto tempo! Forse più di venti anni! Aspettate..... mio padre è morto nel. . sicuro.... allora potevo avere.... così è. Sono dunque più di venti anni, che mio fratello ed io ... mio fratello era un uomo di bell'aspetto ed era di dieci anni più di me avanzato in età, ma questo a voi poco importa. In una

bellissima notte di autunno, ritornavamo da un festino che vi era stato a san Salvatore, piccolo villaggio alle falde dei Pirenei, in occasione delle nozze di una nostra nipote, e non avevamo voluto colà pernottare. Abbenchè fosse un'ora molto tarda, circa le tre dopo la mezzanotte, siccome il tempo era magnifico, nè nulla aveasi a temere in quelle campagne così frequentate, noi c'incamminammo verso Lourde ove eravamo stabiliti. Io era abbigliata in un modo! potete figurarvi! con che eleganza! basta dirvi che senza tema di esser tacciata di presunzione potevo considerarmi tra il numero di quelle che più eran state ammirate. Non so se avete mai fatto osservazione ad una piccola strada traversa che non può essere praticata che dai pedoni o dalle genti a cavallo, e che viene a sboccare circa cinquanta passi lungi dalla Fontana di Santa Caterina. Noi camminavamo per quella via situata giusto di prospetto alla maledetta Fontana, allorchè sentimmo delle lugubri grida, come di persona che si lamentasse. Ci mettemmo in ascolto e sentimmo una voce di donna che diceva:

« Barbaro! tu non hai avuto pietà del figlio mio, e con la sua perdita hai assassinato l'infelice sua madre!

« Queste parole ci agghiacciarono per lo spavento; ci fermammo senza fare il benchè

lieve rumore, e al fioco chiaror delle stelle vedemmo una donna rovesciata sul margine della Fontana, ma alla supina di modo che il suo volto era rivolto al cielo. Un uomo era curvato su di lei, e con voce sommessa e concentrata ripeteva. Tu devi morire! tu devi morire!

« Chi lo avesse detto, mormorava la donna, che tu, tu mio sposo dovevi essere il mio carnefice!

« Vidi allora muovere il braccio del perfido marito, come se con un pugnale gli avesse trafitto più volte il seno. L'infelice vittima emise un debol gemito e spirò. Di repente quel mostro la prese tra le braccia e disparve ingolfandosi in quella specie di cappella diruta, che ricopre la Fontana. Mio fratello che era di sommo coraggio, voleva impedire un simile delitto e precipitarsi sull'assassino; ma io caddi svenuta, ed egli fu costretto a prestarmi soccorso, e così non potè salvare la sventurata donna. Quando ricuperai i sensi fu tale lo spavento che mi dominava che lo pregai istantemente di ricondurmi a Lourde in nostra casa, ciò che fece benchè dispiaciutissimo di non aver potuto seguire le tracce dell'omicida.

« La mattina seguente mio fratello si portò solo a investigare la Fontana, a primo aspetto nulla vi osservò di straordinario, ma poscia

entrando nella grotta del serbatoio si accorse che di là emanavano alcune fetide esalazioni. Si sovvenne che avendo ivi lavorato quando era ancor fanciullo, per conto di un appaltatore dei pubblici lavori tra i quali andava compreso la manutenzione della Fontana, avea osservato come in quella grotta vi fosse un piccolo sotterraneo, che aprivasi mediante un segrèto praticato in una delle larghe pietre che ne formavano il pavimento. Il mio germano cercò quel segreto, lo rinvenne e scese nel sotterraneo , raccapricciò d'orrore, quando vide esservi colà il cadavere dell'infelice donna così barbaramente trucidata nella precedente notte!.... Si affretto a risalire, rimise a suo posto la pietra , e venne a darmi conto di quanto avea veduto. Vi è luogo a credere che quel perfido sposo avesse massacrato il figlio pria d'immolare la consorte; ma nel sotterraneo non vi erano che le spoglie di quella infelice madre. Mio fratello era titubante se dovea o no dar parte ai magistrati di quanto avea veduto, finalmente si era deciso pel sì, quando ricevè l'ordine d'imbarcarsi senza indugio per far parte della spedizione delle isole, ove poscia morì. Da quell'epoca ho concepito tale orrore per quella Fontana, che nemmeno la promessa di un regno potrebbe indurmi a metter piede nella grotta del serbato-

io, nel cui sotterraneo fu nascosto quel cadavere, il quale se vi è tuttora sarà divenuto uno scheletro. Ah! al solo pensarvi mi si gela il sangue.. .

Così parlò la vecchia governante, e Inesia che era ben lungi dall'immaginare che questo racconto potesse aver relazione a Fidelio e al suo compagno, non prestò che poca attenzione a questa orribile catastrofe.

Le proprie pene erano così intense da non lasciargli campo d'affannarsi per le altrui. Madamigella Arianna seguitò a parlarle con l'usata sua loquacità, tanto che la nostra Inesia finì col non più ascoltarla, nè risponderle.

Passarono così alcuni giorni senza aver novelle di Leonardo. Finalmente un giovedì, giunse una sua lettera con la quale annunziava il suo ritorno per la seguente domenica. Era alla stessa Inesia che partecipava questa importante notizia. Si può facilmente immaginare qual effetto producesse in lei. I battiti del suo cuore violentemente si accelerarono, ed ella in un sol punto presentì la difficile sua posizione e le nuove persecuzioni che avrebbe dovuto soffrire da quell'uomo da lei cotanto abborrito.

« Il sabato, giorno precedente all'arrivo di Leonardo, verso il mezzogiorno, Inesia andando a passeggiare seguita dalla vecchia A-

rianna la quale può dirsi che mai non la perdeva di vista, s'incamminò verso la grotta della cascata. Qual fu la sorpresa d'entrambe quando sulla stessa pietra ove altra volta avean letto delle misteriose parole, videro scritto: *Per questa sera saranno infranti i vostri ceppi!*

« Questa sera, esclama Inesia trasportata dalla gioia, sicura che quell'avviso a lei è diretto; qual felicità!

— Che cosa è? che cosa è? le chiede Arianna aggrottando le ciglia, chi può darvi un simile annunzio? Ah! ah! vi vien promesso un liberatore! che venga dunque questo valoroso campione delle afflitte donzelle! non dubiti che sarà ricevuto come merita! Ah! è per questa sera! Benissimo! ora ci metteremo in guardia onde respingere qualunque attacco, anco che fosse a mano armata. In questa villa tra servi e giardinieri vi sono più di venti persone, ora le farò salire all'armeria, ove il mio padrone tiene conservate ogni sorta di armi e farò sì che tutti se ne muniscano. Oh! la vedremo! Intanto madamigella, permetterete che vi rinchiuda nel vostro appartamento. Vedremo! vedremo! se sono da tanto da compiere la predizione. Anche se cingessero di assedio questa villa, sfido chicchessia a penetrare.... a penetrare sino a voi!..... Ma chi mai avrà scritto sulla pietra quelle parole? Voglio

interrogare tutti e scacciare al momento, qualora non meriti più severa punizione chi mi sembrerà sospetto.

Madamigella Arianna s'impadronisce del braccio della nostra eroina, e l'obbliga quasi con la forza a ritornare al palazzo. Inesia però non vi oppose resistenza alcuna; nel suo cuore erasi insinuata la dolce speranza di ricuperare la libertà, nè dubitava punto che colui che con tanta asseveranza si vantava di rendergliela, non avesse sufficiente potere da mantenere la sua promessa.

Arianna riunì indistintamente tutti gli abitanti della villa e lor disse:

— Tra di voi v'ha qualcuno che tradisce il suo padrone, e che trova modo da far giungere delle segrete notizie alla persona che noi abbiamo ordine di guardare a vista, scrivendo enigmatiche ed arcane parole sulle pietre della grotta grande della cascata. Rispondete? chi è tra voi il colpevole?

Tutti tacciono, il maggiordomo è il solo che sospetti, che questo colpevole sia il giovanetto Giorgio, e siccome questi è al suo fianco, egli nel guardarlo lo urta lievemente col gomito come per dirgli « sei tu che io sospetto, ma mi guarderò dal palesarlo. »

La vecchia governante, vedendo riescir vana ogni sua inchiesta intorno l'anonimo scrittore, cambia discorso.

— Ora pensiamo, essa soggiunge, a quanto più preme; se è sul serio che vogliono tentare di rapirci, questa sera, madamigella d'Oxfeld, vedranno che si sono lusingati di una vana speranza. Tutti i familiari di sua Altezza debbono esser pronti a sagrificare, se ve ne fosse bisogno, anche la vita in di lui servigio.

— Siam pronti, rispondono tutti a una voce.

— Ebbene, dunque armatevi tutti; attendete gli aggressori, e se sarà necessario li respingerete con la forza; lo giurate?

— Lo giuriamo.

— Il vostro augusto padrone domani sarà di ritorno e saprà ricompensare il vostro valore e il vostro zelo. Seguitemi.

Arianna li conduce all'armeria ove con le proprie mani li fornisce di spade, sciabole e pistole. Giorgio Vernex segue l'altrui esempio, e forse lo supera, poichè oltre delle altre armi si è munito anche di una carabina.

Tutti i familiari in numero di venti così equipaggiati si formano in massa per attendere il nemico nel grande spiazzato ove è il principale ingresso del palazzo; tutti i cancelli ne sono accuratamente chiusi.

Il sole principiava ad avvicinarsi al tramonto quando scorsero da lungi nella pianura un polverio che annunziava l'approssimarsi di molte persone. La calca sempre più si avvici-

na e s'intromette nel viale principale della villa, dirigendosi verso i cancelli che ricingono lo spiazzo. Nel vederli Arianna esclama:

— Eccoli, son numerosi, ma non temete nulla. Ascoltiamo prima quanto chieggono, e dopo risponderemo a costoro.

— Ma che veggo! dice il maggiordomo che ha preso su degli altri il comando, essi non sono armati. Sono dei contadini, dei pacifici abitanti della città che sembra accompagnino due pellegrini uno de' quali dimostra all'aspetto di esser molto inoltrato negli anni.... Gran Dio! se fosse vero quanto mi fu detto stamane!....

Non ha tempo di compiere la sua frase, che il vecchio pellegrino grida da lungi:

— Buona gente, aprite, io sono il Sosio.

La moltitudine che accompagna Gerardo ripete:

— Ubbidite agli ordini del Sosio! aprite!

I familiari di Leonardo appena hanno udito il nome del Sosio, ripetono anche essi tutti tremanti — il Sosio! il Sosio! — e depongono le armi.

Arianna stessa benchè invasa dallo spavento, si affretta di aprire i cancelli, tutti entrano. I domestici della Villa si confondono coi seguaci del Sosio, e questi volgendosi all'atterrita Arianna così le parla:

— Signora, ove è il vostro padrone?

— Egli è... è assente... e non tornerà che domani.

— Ma perchè egli qui trattiene, suo malgrado, una giovanetta?

— Di grazia, signore! perdonategli, non lo punite di un fallo che ha commesso spinto dall'amore.

— Che al momento mi venga restituita madamigella d'Oxfeld.

— Ora andrò io stessa a prenderla e qui la condurrò.... se intanto la Mae..... se il Sosio volesse accettare un qualche ristoro, potrebbe entrare nel palazzo.

— Non posso trattenermi che brevi istanti, e qui vi attendo.

— Ed io subito sarò di ritorno.

Ella entra frettolosamente nel palazzo; allora tutti i familiari temendo una severa punizione per aver ardito di prender le armi contro del Sosio, si prostrano a suoi piedi esclamando:

— Grazia! grazia!

Fidelio è testimone di questa scena, e del gran potere del padre che col suo magico nome opera simili portenti, e principia ad esser tentato di credere, che non altri che un gran Monarca possa imporre a tal segno. E sempre più si conferma in questo pensiero quando

scorge la vecchia governante che si avanza tenendo per la mano Inesia e la consegna al vecchio pellegrino esclamando:

— Eccola, signore, eccola; ma per pietà non vi adirate meco, io non ho fatto altro che obbedire agli ordini del mio padrone. Madamigella potrà farmi fede che io ho sempre avuto per lei tutte le possibili cure. Oh! mio dio! chi lo avesse detto che noi avremmo ricevuto la visita di un tanto personaggio!

I servi sono tuttavia inginocchiati. Gerardo gitta loro una borsa di monete d'oro facendo ad essi segno di alzarsi. Presenta il braccio ad Inesia ed avendo a lato Fidelio, si ritira nello stesso modo con cui è venuto. Questa volta però, per evitare alla bella giovanetta gli sguardi dei curiosi, che atteso lo strano spettacolo sarebbero accorsi in maggior numero, accommiata il numeroso suo seguito e prendendo tutt'altra via, e scansando i luoghi più frequentati si ritira all'albergo, ove la marchesa li attendeva con somma impazienza, non avendo seco altri che Inesia e Fidelio.

---

## XXXIX

### Che devesi pensare del vecchio pellegrino

Il barone di Salavas dopo di esser stato cacciato dall'Intendente, presso del quale si era recato, onde narrargli l'incontro che avea avuto con Gerardo, travestito da pellegrino, e sotto il nome di Sosio, fe' ritorno al suo castello ove già si era fatto precedere dal suo fido Le Roc. Appena furono insieme ch' ei tutto gli fe' noto soggiungendo:

— Dimmi, Le Roc, perchè mai l'Intendente mi proibisce di pronunziare quello strano nome, assicurandomi che chi lo porta non è Gerardo? Il Sosio! hai tu sentito altra volta a parlare di questo gran personaggio?

— Vi dirò, signore, dopo che ci siamo lasciati vi ho molto pensato, e mi sono rammentato.... anzi non arrivo a comprendere, come

a voi sia sfuggito dalla mente. Vi sovviene che circa due anni indietro, in Italia non di altro si parlava che di un viaggio, che facea incognito Sua Maestà Cattolica, avvalendosi di varî travestimenti, per così ispezionare da sè stesso, se i suoi ordini fossero da per tutto fedelmente eseguiti? e se mal non mi appongo il Sosio era il nome ch'egli avea assunto, e che al solo sentirlo tutti tremavano.

— Hai ragione, mi era svanito dalla memoria.

— Allora dunque voi siete di parere che Gerardo o qualche altro intrigante avrà assunto quel nome per.....

— Questo però sarebbe un grande ardire! Per certo, Gerardo se avesse commesso questa imprudenza, potrebbe dirsi bello e spacciato, poichè il re Filippo mai non perdonerebbe che qualcuno lo avesse imitato e avesse spinto la baldanza ad assumere lo stesso nome da lui portato altra volta! Pagherei qualunque cosa per essere al giorno di questo intrigo! Imitare un Sovrano! Profittare di un nome venerato per carpire il pubblico rispetto! Oh! certo questo sarebbe agli occhi dell'irritato Monarca il maggior delitto. Basta, domani finalizzeremo la vendita di questo castello, e subito senza frapporre indugio ci metteremo in viaggio per andare a Bologna ove

raggiungeremo Leonardo e da lui sapremo se è riuscito a vincere i rigori della sua crudele beltà. Prenderemo il suo parere e vedremo cosa si potrà fare nel caso incontrassimo il vero o il finto Sosio.

Il barone data la consegna del suo castello, siccome avea intenzione di fissarsi in Italia presso il signor Leonardo suo protettore, riunì in alcuni forzieri gli oggetti e le robe più preziose, e lasciò per sempre quelle contrade, dirigendosi alla volta di Bologna in compagnia dell'indivisibile Le Roc.

Sei leghe prima di giungere a quella città, incontrò sulla strada maestra Leonardo che trovavasi colà fermato onde far accomodare il suo carrozzino che si era rotto in conseguenza di una caduta cagionata dalla poca accortezza del postiglione.

— Qual felice incontro, disse il barone. Ne venite da Bologna signor Leonardo?

— Al contrario, vi rientro dopo una involontaria assenza di quindici giorni.

— E Inesia?

— Inesia seguita a dimorare nella mia villa che voi già conoscete. La vecchia governante alle cui cure la ho affidata, mi scrive che quella severa beltà sta benissimo in salute, e sembra che si vada rassegnando alla sua posizione. Ho loro annunziato il mio arri-

vo per oggi Domenica, e già vi sarei sin da questa mattina, se non fosse stata la maledetta combinazione accaduta alla mia vettura; ma ecco che finalmente è tutto accomodato: ci rimetteremo subito in viaggio, e in breve arriveremo, poichè suppongo che voi eravate diretto a quella volta per venirmi a raggiungere?

—Precisamente, secondo i vostri ordini, io mi volea recare all'albergo della *Locanda Reale*.

— Ora è inutile che andiate ad alloggiare in un albergo; io vi aveva detto così non sapendo ancora ove avrei stabilita la mia dimora se a Bologna o altrove. Alla verità, barone, è vero che non mi avete fatto mancanza, ma sembrami non vi siate molto affrettato nel portarvi costà.

— Il barone gli fe' presente come la vendita del castello lo avesse ritenuto più a lungo di quello ch'egli avea divisato; intanto le carrozze eran pronte. Leonardo rimontò nella sua la quale non conteneva che una sola persona, e un sedile alle spalle pel domestico, e così, atteso la sua leggerezza, permetteva di viaggiar più celeremente. Il barone e Le Roc lo seguivano nella loro.

Arrivano. Si fermano nello spiazzo e vedono che tutti hanno delle fisonomie costernate.

Arianna si avvicina lentamente alla carrozza d'onde scende Leonardo, e con aria timida e impacciata prende conto della di lui salute.

— Bene. Grazie, buona donna. Ma ditemi ove è la dolce amica del mio cuore. Io vi debbo dei ringraziamenti circa il modo con cui avete corrisposto alla fiducia da me addimostratavi affidandola alle vostre cure. Che fa? Forse starà nel suo appartamento? si è placato il suo odio? avete prevenuto il suo cuore in mio favore?

— Altezza.....

— Ve l'ho detto le mille volte qui non voglio essere chiamato Altezza.

— Deh! per pietà non vi adirate meco. Anche voi se vi foste trovato in simile circostanza avreste dovuto regolarvi a quel modo.

— Spiegatevi, di qual circostanza parlate?

— Chi può opporsi agli ordini di un simile personaggio?

— Come! di qual personaggio mi andate parlando? io vi chiedo di madamigella di Oxfeld.

— Lo so, signore, ed è per questo....

— Subito! ditemi ove è?

— Non è più qui.

— Maledizione! l'avete fatta fuggire?

— Fuggire! affatto. Ieri sera sono venuti a reclamarla ed io ho dovuto consegnarla....

— A chi?

— Voi stesso non avreste potuto esimervene.

— Ma pure! si può sapere chi ha osato reclamarla? a chi l'avete consegnata?

— *Madonna della Guardia!* aiutatemi voi: io non posso pronunziare quel nome senza fremere. Ho l'onore dunque di ripetervi che ieri... ma voi mai non potreste indovinare chi sia qui venuto, seguìto da immensa calca di popolo......

— Questa strega del diavolo vuol farmi morire dall'impazienza! Come vuoi che indovini chi sia stato questo insolente!

— Cielo! parlate sommesso. Se vi ascoltassero!...

— E di chi dovrei temere?

— Di qualcuno più di voi potente.

— Ma alla fine, Versiera della malora, si può sapere chi è costui che è qui venuto, e che è di me più potente?

Arianna guarda intorno a sè per vedere se nessuno l'ascolta. Indi si avvicina all'orecchio di Leonardo e a voce sommessa gli dice:

— Il Sosio! o signore.... egli stesso.... egli in persona.

— Come! voi dite che il Sosio si è qui presentato?

— Ah! che ne pensate ora? ecco che anche voi siete tutto interdetto. Sì signore, egli è

qui venuto accompagnato da una turba di cortigiani anch'essi travestiti. I vostri familiari erano tutti armati e pronti alla difesa, ma nel sentirne il nome, le armi lor son cadute dalle mani e sònosi tutti prostrati a'suoi piedi, ed io ho praticato lo stesso nel consegnargli madamigella d'Oxfeld, ch'egli mi avea chiesto con tuono imperioso e che non ammetteva repliche. Adesso lascio giudicare a voi, se era mai presumibile che io resistessi agli ordini di Sua Maestà il Re cattolico?

— Barone, avete mai sentito una più strana avventura? Mi si parla di Sua Maestà Cattolica, mentre io sono sicuro ch'egli attualmente trovasi pacifico abitatore della sua reggia di Madrid; poichè dalla Spagna io ne vengo! Colui che si è qui presentato sotto questo nome deve essere un qualche impostore!

— Precisamente, esclama il barone, io ben lo avea detto! Anche io ho incontrato questo impostore, ed ero sicurissimo ch'egli non fosse il Re Filippo V..

— No, vecchia del diavolo, soggiunge Leonardo, colui che avete qui veduto non è il Sosio, in conseguenza non è il Re. Ora in pena di aver ceduto a un timor panico, vi farò chiudere nelle carceri di questo palazzo per tutto il resto de' vostri giorni.

— Altezza! chiedete a tutti i vostri fami-

liari e vedrete che ognuno al par di me è stato zimbello di questa impostura.

— Ritiratevi e attendete i miei cenni, e procurate di meritare che vi faccia grazia, serbando il più profondo segreto su quanto è qui avvenuto.

— La vecchia Arianna si ritira tutta spaventata. Leonardo fa avvicinare il maggiordomo e i familiari, e si convince che veramente tutti sono stati vittima di quell'inganno. Ordina loro di ritirarsi, ed egli appena si vede solo col barone gli dice:

— Che ti sembra, Salavas, di questo strano avvenimento? Non appena qui giunto con la bella Inesia, ricevei un avviso, che quando andremo nel mio studio ti farò leggere, col quale venivo minacciato del prossimo arrivo del Sosio: ciò mi recò alquanto spavento, perciò profittai di un affare che mi richiamava a Madrid, onde aver agio di chiedere qualche schiarimento allo stesso Re. Questo Sovrano mi ricevè poco affabilmente. Anzi mi minacciò di tutta la collera di mio zio, dicendomi francamente ch'egli nulla ometterà per sempre più da me alienare il di lui animo. Io mi presi la libertà di chiedergli chi sia la persona che in Italia ardisce assumere il nome di Sosio, egli bruscamente mi risponde:

— *Voi ben vedete che non sono io quello,*

*avendo pel momento altro a fare che battere la campagna......* e così dicendo mi lascia senza soddisfare la mia giusta curiosità. Quanto avrei fatto meglio di qui attendere l'impostore, e così farlo arrestare e punire, poichè son sicuro che il Re Filippo, benchè non siasi degnato dirmelo, non vorrà permettere che altri impunemente assuma un nome del quale egli si servì due anni indietro; tanto più che nell'istesso tempo cerca di copiarne anche i modi e l'apparenza. Adesso però l'essenziale sarebbe di conoscere chi sia costui che alla sua volta mi ha rapito Inesia!

— E voi non lo avete indovinato? Saranno senz'altro Gerardo o Fidelio.

— Gerardo!! Fidelio!! chi mi avete nominato! come, essi esistono tuttavia! Ed io che vi attendeva apportatore delle indubitate prove della loro morte?

— Eh! mio Dio! no, invece essi son salvi. Il subalterno esecutore dei nostri voleri si è lasciato vincere da un vano scrupolo. Gerardo e Fidelio sono scomparsi il giorno istesso in cui doveano soccombere.

— Barone, tu mi tradisci!

— Io! ?

— Sì. Tu sei stato che li hai salvati.

— Voi credete?

— Credi tu, che io non ti conosca, tu sei

capace di dire all'uomo che dovresti arrestare. Datemi molto denaro ed io vi lascerò sparire! Ma vediamo cosa può farsi! Se almeno si potesse sapere ove han condotto Inesia!..

— Dunque ancora l'amate?

— Più che mai, e poi se anche ciò non fosse, mi basterebbe l'idea di far dispetto a quel giovane marchese ch'essa ama...... Ma perchè uno de' miei servi cerca timidamente di avvicinarsi a noi? Andrea il figlio del custode.... Avanzati, Andrea.

— Altezza....

— Che vuoi?

— Siccome madamigella Arianna ci ha fatto noto che quel pellegrino di ieri, era un impostore, mio padre ed io che siamo oltremodo dispiaciuti di aver contribuito con la nostra credulità al rapimento della bella signorina...

— Ebbene! che importa a me de' tuoi rimorsi?...

— Sì è, che mio padre nel sentire quanto diceva madamigella Arianna, mi ha preso in disparte, e mi ha detto:

« Andrea già che entrambi siamo stati colpevoli, procura almeno di emendare in parte il tuo fallo, palesando a Sua Altezza ciò che ne è stato della bella signorina.

— Come, tu sai ove è stata condotta?

— Altezza sì. Quando ieri essa lasciò que-

sta villa, io che ero rimasto tutto tremante alla presenza di quel creduto Sosio, mi mischiai nella calca che seguendolo lo accompagnava. Eravi in sua compagnia un giovine pellegrino che parlava, ah! chi può dirvi con che fuoco parlava alla bèlla signorina! ed ella... caspita! come gli stringeva la mano, e gli rispondeva con pari vivacità!...

— Barone, colui era sicuramente Fidelio...

— Essi presero per tanti viottoli e giunsero così alla porta Mascarella, dalla quale rientrarono in città cercando sempre le strade meno frequentate, ma quando risaliti per la via del Duomo, sboccarono alla piazza del Palazzo vecchio, attirarono gli sguardi di tutti, e la sentinella situata all'angolo del palazzo sotto le carceri gli ha presentato le armi. Il Sosio allora ha ordinato che fosse posto agli arresti in pena di aver con quell'atto svelato l'incognito che volea serbare.

— Quale impudenza! e dopo?

— Dopo ha fatto così un gesto con la mano, come per far comprendere che tutti si fossero allontanati volendo restar solo. E vedendosi ubbidito si è avviato con molta sollecitudine insieme al suo compagno e alla bella signorina all'Albergo della *Locanda Reale*. Io che li seguiva da lungi mi sono intromesso nelle cucine, e là ho saputo che la mattina era giunta

una gran signora con la sua cameriera, una Marchesa, ma una delle grandi, e che questa Marchesa era la madre del giovane pellegrino. Poichè i camerieri che hanno servito la loro tavola, li hanno sentiti più volte a chiamarsi reciprocamente *Madre mia, figliuol mio*: La bella signorina ha pianto di gioia riabbracciandola... ecco quanto ho saputo, non avendomi l'ora inoltrata permesso di trattenermi più a lungo, e feci qua ritorno.

— Va bene ora lasciaci.

Andrea si ritira.

— Ebbene! Barone, dice Leonardo, non vi ha più dubbio; sono stati Gerardo e Fidelio che hanno fatto l'ardito colpo di rapirci Inesia mediante un'impostura, e debbono averla consegnata alla marchesa d'Arloy.

— Che volete! io non posso darmi pace, pensando che se di un sol giorno io avessi anticipato la mia venuta, mi sarei secondo l'indicazione avutane, portato a quell'albergo, e così avrei sventato tutto questo intrigo. Che vi sieno tutt'ora quei sciagurati?

— Oh! no, vi pare! avranno avuto cura di subito partire, ben prevedendo che la loro astuzia non poteva tardar molto ad essere scoperta. Basta — per ogni buon fine rechiamoci tosto all'Albergo, e prendiamo conto noi stessi di quanto colà possono sapere.

Leonardo ed il Barone si portano alla *Locanda Reale*. Chiedono della Marchesa d'Arloy; gli vien risposto che quella Dama, con la sua cameriera ed una giovane signorina che le è stata colà condotta sono partite la sera avanti verso la mezzanotte.

— E quei due pellegrini?

— Oh! Altezza, non parlate del Sosio con tanta leggerezza.

— Ho le mie ragioni per farlo. Ebbene, ove è?

— Un quarto di ora dopo che ebbe qui condotta quella signorina è partito col suo giovane compagno, accompagnato dai nostri voti e dalla nostra viva riconoscenza per la sua somma splendidezza.

— Mi basta.

Leonardo ed il Barone ritornarono alla Villa, seguitando per molto tempo a parlare di questo affare, e decisero che entrambi partirebbero senza indugio il giorno seguente alla volta di Milano, ove farebbero tutto il possibile per attirare la severità del governo sopra di Gerardo, e così sotto pretesto di far castigare un delinquente ottenere la rovina del loro mortale nemico.

# XL

## Più oscuro degli altri

Sappiamo come Gerardo e Fidelio ricondussero all'albergo della *Locanda Reale* la bella Inesia. La marchesa che si era affacciata alla finestra per vedere quando giungessero, nello scorgerli andò loro incontro, e si precipitò tra le braccia d'Inesia, calmato quel primo moto di gioia e di affetto salirono all'appartamento ch'essa occupava, allora Gerardo le disse:

— Signora marchesa, io vi ho mantenuto la mia promessa, eccovi la vostra figlia adottiva.

— Qual felicità! signore, accogliete di buon grado i nostri fervidi ringraziamenti. Quanto è bello l'uso che fate della vostra illimitata potenza, adoperandola a pro dell'innocenza e a sollievo della sventura.

— Signora, perchè parlate di potenza illimitata!.....

— È vero, mi taccio. E tu, figliuola mia, vieni tra le mie braccia e raccontami minutamente quanto hai sofferto dal punto della nostra crudele separazione.

Inesia versa in seno alla buona Marchesa lagrime di tenerezza. Gerardo soggiunge:

— Signora avrete tutto il tempo possibile per ascoltarne il racconto, poichè noi vi lasciamo con lei, invitandovi però a partire questa sera alla volta del vostro castello di Arloy ove non avrete nulla a temere per parte di Leonardo. Ma ve lo ripeto; bisogna che di qua partiate questa sera, poichè domani potrebbero sovrastarvi grandi perigli. In quanto a me e a Fidelio noi partiamo sul momento.

— Sul momento? esclama Fidelio; e perchè?

— Il mio dovere mi chiama altrove, ed il vostro v'impone di seguirmi.

La marchesa, prende essa l'assunto di rispondere in vece di Fidelio, così dicendo:

— Sì, figliuol mio, il tuo generoso protettore ha ragione, e tu gli devi dimostrare rispetto e sommissione. Io gli cedo tutti i miei dritti su di te, e s'egli vuol condurti con esso lui, il fa pel tuo vantaggio, e pel tuo avanzamento.

Gerardo s'incamminava verso la porta.

In vano Fidelio lancia ad Inesia degli sguar-

di ove si pingono la tenerezza e il dolore. Gerardo l'obbliga a scendere unitamente a lui ed eccoli già fuori dell'Albergo.

Una novella turba di curiosi li circonda, dimodochè Fidelio, quantunque arda dal desiderio d'interrogare suo padre è costretto d'astenersene. Volgono i loro passi verso la porta san Felice, e usciti da quella Fidelio osserva che quella calca seguita ad accompagnarli, così favoriti da un bel chiaro di luna giungono a Medicina piccola città tre leghe distante da Bologna, ove a un piccol segno che fece Gerardo a coloro che gli eran più vicini tutti si ritirarono. Entrati a Medicina si recarono in un ottimo albergo onde passarvi la notte.

Ritirati che furono nella loro stanza, e sul punto di abbandonarsi al riposo. Fidelio non osando indirizzare a suo padre tutte le domande che gli si affollavano alla mente si limitò a dirgli:

— Padre mio, nel sol corso di un giorno vostro figlio è costretto a subire mille prove l'una dell'altra più strane! Deve considerarsi veramente come molto infelice, per non aver potuto meritare la vostra fiducia, poichè allora, vi sareste degnato di metterlo al giorno almeno delle cose che succedono sotto i suoi occhi! Alla Fontana di santa Caterina, vi fingevate cieco. Nelle vicinanze di Auch, Romito.

Ora eccovi pellegrino; in seguito che diverrete?

— Ti avverto che cambierò nuovamente.

— E qual sarà questo nuovo cambiamento?

— Lo vedrai.

— Ma padre mio, vedere e non potersi dar ragione di quel che uno vede, dovete convenirne anche voi che è un crudele supplizio! Spero vorrete permettere che io che da tre mesi non vi ho mai lasciato un sol momento, che vi ho veduto a prendere diversi travestimenti, vi chiegga perchè in vece di sempre evitare il Barone di Salavas e il suo Leonardo, che sembra temiate cotanto, perchè, dico, non avete da prima assunto questo magico nome che ora portate, e che avrebbe fatto tremare anch'essi al par degli altri?

— Amico mio, allora non potevo.

— Ma...... mi sembra..... che uno del vostro gràdo possa tutto?

— Si è vero, comincio a ricuperare qualche potere, come tu hai potuto osservare.

— Non solamente l'ho veduto, ma se volessi prestar fede alla pubblica voce, voi sareste .....

— Taci, non pronunziare quel sacro nome che tu pel primo devi rispettare.

— Ah! la proibizione si estende anche a me? Dunque se io pronunziassi quel nome in-

correrei nelle pene che vengono minacciate a tutti coloro che sono tanto imprudenti da divulgarlo?

— Tu devi imitare il silenzio che tutti serbano.

— Dunque io non sono vostro figlio?

— Che dici mai, Fidelio! tu non esser mio figlio? Sì chè lo sei! anzi figlio prediletto, unico erede del mio nome e di quanto altro potrebbe spettarmi.

— Ah! padre mio!...... voi mi fate tremare, e quella fronte augusta ben degna del diadema, mi palesa abbastanza che mi fu detta la verità.

— Ah! ben veggo che la marchesa non ha potuto serbare un simil segreto, nè io posso biasimarla, essa crede esserti madre, e come tale ha creduto, poter tutto confidare a suo figlio.

— E voi che veramente mi siete padre non avete la stessa tenera fiducia.

— Tu mi volgi de' rimproveri! rimproveri pei quali io avrei dritto di punirti, poichè se io mi celo a tuoi sguardi si è perchè vi sono costretto da forti ragioni.

— Se voi siete quello che dicono, allora io non saprei quali potessero essere queste ragioni?

— Ebbene! ammettiamo che io sia *quello*

*che dicono*! chi ha il dritto di penetrare un segreto che io voglio serbare?

— Ne convengo, padre mio, ma vostro figlio potrebbe esserne eccettuato.

— Mio figlio deve essere il primo a mostrarsi suddito obbediente.

— Suddito! Gran Dio! dunque sarebbe vero! voi sareste Filippo V?

— Chi ti ha detto questo? Noi abbiamo messo una ipotesi, ed io ti ho detto *se lo fossi* e non altro.

Fidelio ricade nella sua mestizia. Gerardo soggiunge.

— Rifletti, fanciullone che sei, se era mai presumibile che il Re Filippo fosse rimasto per due anni sotto l'aspetto di cieco alla Fonna di Santa Caterina? il Re Filippo avrebbe temuto le mene di un Salavas, di un Leonardo? il Re Filippo avrebbe nascosto i preziosi avanzi della sua sposa nel sotterraneo della Fontana di Santa Caterina? il Re Filippo, per dirla in breve avrebbe provato le incertezze, le agitazioni, le inquietudini, dalle quali tante volte, e tu hai potuto osservarlo, sono stato assalito? No, mio caro figliuolo, il gran Monarca Spagnuolo, non si è mosso dalla sua corte, ove è occupato nei preparativi dell'imminente campagna, che deve intraprendere per respingere l'aggressione dell'Imperatore

Leopoldo, che vuole impadronirsi di Milano Cremona, e quante altre province ei possiede in Italia. Ecco quali sono le attuali cure del Re Filippo, il quale, come appunto io diceva negli scorsi giorni a Leonardo, *tiene altro a fare che batter la campagna!* Così amico mio tutte le tue speranze di grandezze possono pure svaporarsi, e puoi liberamente deporre lo scettro e la corona, poichè io non sono il Re Filippo.

Gerardo sorrideva pronunziando queste parole, poscia in tuono serio così ripigliò:

— Mio caro figliuolo, tra noi più non si parli del Re Filippo, e....

— Voi però conoscete ch'egli ha parlato con Leonardo?

— Ho persone per ogni dove che hanno cura d'informarmi di tutte le azioni di quel perfido.

— Ah! sì........ voi avete molti seguaci, e questo e quello che ha tratto in errore la marchesa, la quale pretende che il Re di Spagna, saran circa due anni e mezzo così viaggiava sotto il nome di Sosio, ed avea parimenti molta gente a suoi ordini, senz'altro individui della sua guardia, o suoi cortigiani.

— Figliuol mio, io non ho cortigiani ma posso avere una guardia.

— Possibile! voi avreste a vostri cenni una guardia?

— E non è meglio avere una guardia formata da intimi amici che da soldati? Non hai tu ravvisato il nostro fedele Vernex tra quegli amici che vennero ad offrirmi i loro servigi prima al Romitaggio, poscia alla Fontana di Santa Caterina quando vi passammo la notte?

— Oh! padre mio non mi rammentate quella gente.....

— So che hanno prodotto in te cattiva impressione. Ma non tarderà il giorno, in cui lor renderai maggior giustizia.

— Ma, padre mio, posto che voi non siete il Re Filippo, ditemi almeno, come è che avete avuto l'ardire di appropriarvi il nome che altre volte ha celato il suo incognito e che è da tutti temuto e venerato?

— Ecco un altro segreto che per ora non posso palesarti.

— Voi al par di lui fate che al pronunziar questo nome tutti tremino.

— È vero.

— Voi ordinate ed agite, come se effettivamente foste lui!

— Per lo appunto, e poc'anzi ho messo agli arresti una sentinella perchè avea avuto l'imprudenza di presentarmi le armi.

— E in tal modo non temete di offendere il Re Filippo V.?

— Non ti curare di ciò.

— Ma egli potrà punirvi?

— Se lo avrò meritato proverò gli effetti del suo sdegno.

— Ma voi, padre mio, lo avrete meritato, poichè si saprà che vi siete arbitrato di assumere un sì gran nome, e di esservi avvaluto in vostro vantaggio del prestigio ch'esso produce!

— Allora la mia condotta sarà esaminata, non è questo che tu vuoi dirmi?

— Oh Dio! io fremo al solo pensare ai risultati che potrebbero derivarne. Poichè se voi stesso, e col mezzo de' vostri amici, che veggo bene sono di accordo per rappresentare questa commedia, se voi altri, dico, nel proibire a tutti, me incluso, di pronunziare il nome del Re Filippo, non lo fate per altra ragione, se non che per.....

— Per dare a credere che lo sono in effetti. Così è! tu lo hai indovinato.

---

## XLI

### Nuovi personaggi — affronto fatto ad un malvagio

La mattina seguente, Gerardo e suo figlio continuarono il loro cammino. Prima di giungere a Cento passarono il Reno in una zattera, e arrivarono la stessa sera a Ferrara. Gerardo, volle che in questa città più non si nominasse il Sosio, poichè essendosene egli servito come un talismano, prima per lasciare la Francia, poi per liberare Inesia dalle mani di Leonardo; ora che erano più scevri da timore, volle unitamente a suo figlio annunziarsi come semplici pellegrini. Dopo di aver scelto un modesto asilo, ed essersi riposati alcuni giorni dalle fatiche del lungo viaggio, poichè eran quivi venuti pedestremente sin da Marsiglia, si stabilirono nel vestibolo della Chiesa de'Benedettini, ove Fidelio per ordine di

suo padre ripeteva la consueta formula di preghiera.

— Signore, di grazia implorate dall'Altissimo onde voglia concedere un felice viaggio a due poveri pellegrini, uno de'quali è ottagenario.

Quando una mattina due individui nell'uscir della chiesa, guardano con molta attenzione i due pellegrini, e l'uno dice all'altro a voce sommessa:

— Son dessi! quali ce li hanno dipinti. Attendiamo che escano di qua.

Costoro son pallidi, e le loro fisonomie indicano sinistre intenzioni; Fidelio dice piano a suo padre:

— Avete sentito? Vedete quei due come ci osservano, non iscostano i loro sguardi da sopra a noi.

— Che temi tu?

— Non saprei, ma mi reca fastidio quella loro aria minaccevole. Qual sarà mai il loro progetto?

— Se si spiegheranno lo sapremo.

— Sembra, che ciò non alteri la vostra calma?

— No, perchè nulla temo. —

Nello stesso punto si avvicina un giovanetto, e i nostri pellegrini riconoscono in quello Giorgio Vernex.

— Venite, lor dice Giorgio, venite da quel lato dove vi è meno gente, debbo comunicarvi alcune nuove.

Gerardo e suo figlio vanno con Giorgio nell'angolo più remoto del vestibolo, ed osservano che i due stranieri, benchè da lungi, hanno sempre gli occhi su loro rivolti.

— Leonardo, così narra Giorgio, è stato di ritorno alla sua villa col barone di Salavas, il giorno dopo che ne faceste uscire Inesia. Sono ambedue furenti contro di voi, ma specialmente Leonardo. Egli pretende di aver veduto il Re Filippo, onde è ch'ei dice esser sicuro che voi ne usurpiate il nome. A quanto dice vuol farvi arrestare e punire come falsario, e a tale oggetto è giunto sin da ier sera in questa città. Io mi sono affrettato ad abbandonare la villa ove non si richiedeva più la mia presenza, per avvertirvi di stare in guardia.

— Che importa a me della sua collera? rispose Gerardo, con l'usata sua imponenza, e senza punto alterare la sua calma. Non v'ha dubbio, coloro che colà ci guatano saranno due dei suoi satelliti. Vengano pure, io li attendo!

Gerardo, Fidelio e Giorgio escono dal vestibolo, e non appena sono in istrada che i due individui a lor si accostano.

— No, non m'inganno! dice il più anziano, questi al quale noi abbiamo l'onore di parlare è il signor Gerardo!

— Io stesso; ma voi chi siete?

— Non so, se alla presenza di questo giovane pellegrino possa parlarvi della vostra famiglia?

— Della mia famiglia! Di grazia chi siete?

— Io sono....

Lo straniero accostandosi all'orecchio di Gerardo, gli dice alcune parole, indi a voce alta così riprende:

— Benchè sieno scorsi molti anni da che noi non ci siamo veduti, pure non porrete in dubbio che mio fratello qui presente ed io siamo vostri veri e sinceri amici.

Gerardo sembra nel tempo istesso sorpreso e rapito da un simile incontro, rimira attentamente i due stranieri, e risponde a colui che ha parlato:

— Sì, siete voi, vi riconosco benissimo, la vostra voce, i vostri lineamenti, i quali sono stati rispettati dal tempo..... Oh! amico mio, qual felicità di rivedervi!

Indi si volge a Fidelio dicendogli:

— Paolo, desidero trattenermi a favellare con questi signori; potete insieme a Giorgio restituirvi al nostro alloggio, tra poco vi raggiungerò.

Fidelio non è soddisfatto delle fisonomie dei due sconosciuti; a lui sembra che i loro sguardi spirino raggiro e falsità. E non picco-

la sorpresa gli reca, che due dei migliori amici di suo padre ( poichè come tali egli li ha accolti ) abbiano potuto nell'uscir che han fatto dalla chiesa dei Benedettini guardarli in atto sì, sdegnoso che avrebbe potuto dirsi minaccevole. Fidelio si ritira accompagnato da Giorgio, e dopo alcune ore vede che il suo genitore è di ritorno, ed all'aspetto sembra contentissimo.

— Rallegrati, figliuol mio, ei gli dice, quelle due persone con le quali mi hai lasciato sono miei compatrioti e posso annoverarli tra miei più fidi amici, ed essi dal canto loro contribuiranno ad affrettare il desiato momento che ne renderà tutti felici. Quando saremo giunti in Milano, ti farò noto quali segnalati servigi essi ci avranno reso. Per ora sappi che un di loro, e precisamente quello la cui veneranda fronte è coperta da bianchi capelli, si è assunto l'incarico di condurre la marchesa d'Arloy ed Inesia a Milano, ove la loro presenza sarà necessaria. A tale oggetto mi accingo a scrivere a quelle dame, e son sicuro, che alla mia lettera tu aggiungerei, per la tua diletta una poscritta, che certo non avrai di bisogno, che io ti detti.

Gerardo quando ebbe terminato la sua lettera, la lesse a Fidelio, il quale benchè agitato da un funesto presentimento, pure vi ag-

giunse alcuni righi. Verso sera vennero i due stranieri, e salutarono Gerardo prodigandogli le maggiori dimostrazioni di ossequio. Circa a Fidelio sembrò che non gli prestassero attenzione alcuna, cosa che spiacque al giovane e sempre più lo confermò nei suoi dubbi relativamente alla poca fiducia che a lui ispiravano coloro. Ma siccome suo padre ad essi usava moltissimi riguardi, ai quali essi rispondevano con proteste di sincero attaccamento e devozione, così egli credè che fosse suo dovere il tacersi, attendendo che il tempo verificasse se eran giusti o pur no i suoi sospetti.

Gerardo lor consegnò la lettera, essi la presero ed il più anziano così favellò:

— All'alba noi partiremo, onde recarci al castello d'Arloy quali apportatori del vostro invito all'amabile madamigella d'Oxfeld e alla sua madre adottiva; nel nostro viaggio non prenderemo riposo se prima non le vedremo stabilite nel nostro palazzo a Milano. Addio, caro ed eccellente amico. Fate capitale in tutto su di noi.

Essi si allontanarono, e Gerardo guardando suo figlio il cui silenzio lo sorprendeva, gli disse:

— Mio caro Fidelio, se mal non vado errato, tu non mi sembri contento? Il termine dei nostri viaggi è Milano, colà ne verrà pure la

tua cara Inesia, tu la rivedrai, e sarà certamente per non più separarti da lei; perchè dunque ti veggo così mesto e pensieroso? Dimmi, figliuol mio, cosa può così agitarti?

— Padre mio, sarei molto più tranquillo se conoscessi a fondo al par di voi quei due signori ai quali avete affidata una sì delicata missione; essi mi danno l'idea di essere troppo affettati nelle loro dimostrazioni di amicizia.

— Vivi tranquillo; essi son degni di fiducia, altrimenti non avrei loro accordato la mia. Ma lasciamo questo particolare, poichè rimane agli eventi la cura di provarti quanto avevi torto di giudicarli sinistramente.

Per questa volta Fidelio non si persuase affatto che suo padre avesse ragione. Il giorno dopo Giorgio gli consegnò una lettera ch'egli si affrettò di aprire. Era d'Inesia che gli dava sue notizie e quelle della marchesa, entrambe passavano tranquilli i loro giorni, ora che altro dispiacere non aveano tranne quello di esser divise dall'oggetto della loro tenerezza. Inesia scrivea a Fidelio delle dolci e tenere espressioni che insinuarono una calma soave nel di lui animo, ma qual fu il suo raccapriccio, quando al finir del foglio lesse le seguenti parole: « Ieri mio caro Fidelio, volli andare a
« passeggiare verso la Fontana di Santa Cate-
« rina, ove un giorno tu mi giurasti eterno

« amore..... Ero uscita con questa intenzione,
« ma poscia il terrore, mi ha fatto retrocede-
« re, poichè in seguito di ciò che mi è stato
« narrato intorno a quella Fontana, essa mi è
« divenuta odiosa. Non so, se a te sia nota
« quella orribile catastrofe! se mai il tuo pro-
« tettore te ne avesse fatto consapevole! In
« ogni modo voglio scriverti quanto mi fu det-
« to. Sono scorsi più di venti anni, in una bel-
« lissima notte di autunno, uno sciagurato,
« un mostro trucidò la propria consorte sul
« margine di quella Fontana, e poscia collocò
« l'esanime spoglia della infelice in un sot-
« terraneo che esiste al di sotto della Grotta
« del Serbatoio. La persona istessa che mi ha
« narrato questo orribile misfatto n'è stata
« benchè da lungi, testimone oculare, e so-
« praffatta dallo spavento nell'udire i gemiti
« della sventurata vittima, cadde svenuta.
« Qualche tempo dopo è stato veduto il cada-
« vere in quel sotterraneo, e pretendono che
« possa esservi tuttavia. Giudica tu se quel
« luogo può essere propizio all'amore, e pos-
« sa dissipare la mestizia di un'amante divisa
« come me dal suo bene!... Oh! luogo fune-
« sto, non potrò più rivederti che con orrore! »

Chi al par di Fidelio non sarebbe rimasto compreso dallo spavento a simile lettura! Quella donna trucidata.... in quel sotterraneo....

Gli han detto che era la sua genitrice. Gran Dio! Gerardo avrebbe mai commesso quell'orribile delitto? Egli nol confessa, perchè non può confessarlo, ma vi è stata persona che fu testimone di quel delitto, e la quale *cadde svenuta nell'udire i gemiti della vittima!* Chi è dunque mai questo Gerardo? La sua condotta dà luogo a mille congetture e sospetti; egli è legato in intima amicizia con Vernex; e Vernex altra volta fu compagno di vili scellerati assassini.

Questo lampo fatale che hà illuminato il cuore di Fidelio, lo arde e consuma, e ne scaccia i dolci affetti della natura. Non poco tempo dovrà passare pria che Fidelio consideri suo padre nello stesso aspetto di prima. Intanto Gerardo entra nella di lui stanza, e gli ordina di seguirlo nella città. Egli si avvede del turbamento, e della mestizia che si pingono sul di lui volto, ma l'attribuisce ai sospetti da lui concepiti il giorno innanzi contro i suoi novelli amici. Poichè Gerardo è ben lungi dall'immaginare da qual novello colpo sia stato trafitto il tenero cuore del suo diletto figliuolo. Fidelio segue suo padre, ma rimane taciturno. Amendue si fermano alquanto ad ammirare un magnifico palazzo che allòra apparteneva alla Casa d'Este, il quale ha tuttavia conservato il nome di palazzo *a punta di*

*diamante* poichè le pietre che ne formano la facciata sono tagliate a faccette come si usa delle pietre preziose.

Gerardo e Fidelio eran sempre vestiti da pellegrini, e il primo che per la sua lunga barba bianca, e le curve sue spalle mostrava all'aspetto di essere più che ottagenario attirava i sguardi ed il rispetto di tutti. Ad un tratto una specie di bargello esce dal palazzo e avanzandosi verso i nostri due viaggiatori lor dice:

— Buoni pellegrini, scusatemi se oso importunarvi; ma è per ordine di Sua Altezza, il Governatore di Ferrara che v'invito a recarvi alla di lui presenza, onde dargli degli schiarimenti, su quanto egli vi chiederà. Il signor Leonardo trovasi in questo momento presso di lui ed entrambi desiderano di favellarvi.

Fidelio fremè, nel mentre che Gerardo drizzandosi alquanto con nobil fierezza risponde:

— Qualora il volessi, potrei dispensarmi dal recarmi presso il vostro governatore, anzi se lo esigessi toccherebbe a lui a portarsi da me, se pure acconsentissi di compartirgli l'onore di ammetterlo alla mia presenza.... ma voglio confondere e punire l'altrui calunnia. Andate e ditegli, che vi seguo e che alla di lui presenza ne verrà il Sosio!

Il bargello cade ginocchioni esclamando:

— Il Sosio! Ah! sono perduto. Deh! per pietà, movetevi a compassione di me, io non poteva mai prevedere....

— Alzatevi, ed eseguite l'ordine che vi ho dato.

Il bargello rientra nel palazzo, e Fidelio tutto turbato dice a suo padre con voce sommessa:

— Possibile! voi persistete ancora ad assumere questo nome? voi dunque volete la nostra rovina?

— Al contrario, questo nome sarà la nostra salvezza; seguimi e lo vedrai.

Gerardo si avvia con sembiante calmo e sicuro; Fidelio lo segue tremante. Tutti e due ascendono un'ampia e spaziosa scala, indi dopo aver attraversato più sale ingombre da domestici entrano in una magnifica galleria, ove si trovano parecchi uscieri, i quali coi modi più rispettosi l'introducono nel gabinetto del governatore, vecchio dagli argentei capelli, e di venerando aspetto. Leonardo è seduto al di lui fianco e impallidisce nel vedere entrare il suo mortale nemico, che subito riconosce benchè a quel modo travestito. Il governatore dice a Gerardo:

— Vecchio, io al par degli altri governatori e magistrati delle città che avete percorso credeva vedere in voi un altro personaggio, ma questo giovane signore mi ha tratto

d' inganno. Egli mi assicura che voi sfrontatamente usurpate il nome di Sosio, nome rispettabile che Sua Maestà il Re Ftlippo V ha portato altra volta, e che non appartiene ad altri che a lui. Secondo le sue assertive, questo gran Monarca ora si trova nella sua capitale, ove il signor Leonardo ha avuto l'onore di essere ammesso alla di lui presenza, circa tre settimane indietro, e finalmente a quanto ei ha narrato, lo stesso augusto Sovrano gli ha detto che non altri che un impostore poteva permettersi una simile audacia.

Gerardo con fermezza risponde:

— Signor governatore, in questo affare se vi è un impostore egli è quel giovane. È falso che il Re Filippo gli abbia tenuto un simile linguaggio, e io posso saperlo poichè sono il Sosio.

— Voi asserite di?...

— Io sono il Sosio, e questa parola vi basti.

— Piano, buon vecchio, non tanta arroganza!...

— Così merita di esser trattato questo perfido e vil delatore....

Leonardo furente esclama:

— Sciagurato Gerardo! a me, simili ingiurie!

— Io non sono Gerardo, ma bensì il Sosio.

— Puoi tu mentire con tanta sfrontatezza!

— Leonardo! ti ordino, che alla mia presenza tu taccia, altrimenti ti farò punire come meriti.

— Egli minacciarmi! egli! macchiato da delitti, bandito, proscritto, egli il cui destino è tra le mie mani, egli che posso in questo stesso punto far trascinar in un oscuro carcere!

— Ti sfido a farlo! Non sai tu, che tra breve suonerà l'ora della giustizia e della vendetta, che la tua sorte dipenderà dalla mia clemenza?... Ma non è a te che debbo dare degli schiarimenti, non voglio abbassarmi a tanto. Ma questo degno governatore merita la mia fiducia. Che mi conceda dunque di favellargli da solo a solo, e gli mostrerò con irrefragabili prove come io sia il Sosio!

Leonardo vorrebbe replicare, ma il governatore uomo di animo retto ed equo, si alza prende per mano Gerardo e lo conduce nel suo gabinetto particolare. Allorchè furono di ritorno, il governatore fece passare Gerardo prima di lui, circondandolo di ogni sorta di rispettose dimostrazioni, nel mentre che pronunziava queste parole che forse erano compimento di precedente discorso.

— Io sono veramente contento che questo malaugurato affare, sia terminato a vostro sommo onore, e vi assicuro del vivo interesse che mi anima verso di voi.

Poscia, il governatore volgendosi verso Leonardo gli dice con tuono severo: — Signor Leonardo! io odio i malvagi qualunque sia il grado al quale appartengono, nè punto li temo. Questo è quanto dirvi che a partir da questo punto rinunzio all'onore delle vostre visite. Vi basti sapere per bocca mia che quest'uomo rispettabile è effettivamente il Sosio, poichè egli me ne ha fornito prove incontrastabili.

— Come! nel mentre che il Re Filippo trovasi a Madrid, quest'uomo ha avuto l'arte di farvi credere?...

— Questi è il Sosio vi dico. Voi pel primo dovete tremare al cospetto del suo venerando sembiante; poichè se il volesse potrebbe ordinare la vostra rovina. Addio, signor Leonardo, ascoltate il mio consiglio; deponete la vostra idea di andar perseguitando di città in città questa degna persona, poichè in caso opposto vi prevengo che riceverete da ogni governatore la stessa accoglienza che voi mi obbligate a farvi. Addio.

Il governatore prende per mano Gerardo, e questi avendo osservato i minacciosi sguardi con cui Fidelio guata Leonardo, si affretta di attirarlo a sè vicino e così tutti e tre passano nell'attiguo gabinetto, e il governatore appena sono entrati ne chiude internamente

la porta onde impedire al rapitore d'Inesia che colà li segua.

Leonardo è fuori di sè dalla rabbia e dal furore, torna al suo alloggio e narra al barone di Salavas tutte le circostanze di questo strano abboccamento.

— Possibile! esclama il barone, alla vostra presenza egli ha osato asserire esser egli il Sosio?

— Vi è di più, lo ha fatto credere a quel vecchio rimbambito del duca d'Este; quell'imbecille del governatore, benchè io gli abbia dimostrato con le prove più convincenti che Sua Maestà Cattolica trovasi attualmente nella sua capitale, occupato nei preparativi del suo piano di difesa contro il prossimo attacco degli Imperiali, pure si è lasciato persuadere, e lo considera come se fosse lo stesso Filippo V.

— Ciò ha dell'incredibile, tanto più che il duca d'Este benchè avanzato negli anni non è l'uomo che si possa ingannar facilmente ed è tutt'altro che credulo.

— Bisogna allora che Gerardo abbia falsificato dei titoli col cui appoggio ingannerà al par di questo tutti gli altri funzionarî. Salavas! che ne dici? noi non ci opporremo al suo trionfo? Pensa che vi sarebbe tuttora un mezzo per impedirglielo, ed è facile qualora

tu voglia secondarmi. Tu che in altri tempi per disfarti del conte Sigismondo ti associasti ad una banda di ladri, devi aver contezza dei nascondigli ove potresti rinvenirli, e non deve giungerti nuovo il favellare con loro; procura dunque di trovarmi cinque o sei individui destri e coraggiosi i quali mediante una buona somma di denaro prendano l'assunto di assalire i due pretesi pellegrini, quando questi nel proseguire il loro viaggio si trovino a dover passare in qualche sito remoto e poco frequentato. Che ne dici? Non è vero che ciò sia una cosa facilissima? Poichè se la ho bene immaginata, noi celatamente precediamo o seguiamo i loro passi, e quando a me sembrerà di esser giunto in sito opportuno al nostro progetto, allora farò sembiante d'imbattermi per caso seco loro. Attacco querela col giovane e lo costringo a metter mano alla spada. Mentre che noi ci battiamo, i nostri satelliti piombano alla sprovvista su di Gerardo, e lo immolano al mio furore. Il giovane cade anch'egli sotto i miei colpi o sopraffatto dal numero, ed eccomi allora nello istesso punto sbarazzato di un rivale e di un nemico pericoloso. Morto Gerardo non mi costerà fatica il riacquistare l'affetto di mio zio, e lo entrare in possesso di tutti i miei dritti.

— Certo, che se il risultato fosse sicuro,

tutto andrebbe bene, ma se fallisce il colpo noi siamo perduti!

— Ti assicuro, che basta che vi mettiamo accortezza e coraggio, riuscirà di sicuro. Sentimi, Salavas! qui non vi è via di mezzo, o Gerardo muore, o io debbo spatriare! S'egli rientra in grazia, s'egli trionfa, mi è forza lasciar non solo Milano, ma l'Italia, e niuno più di te ne conosce i motivi! Ed in tal caso non solo rimarranno senza ricompensa i servigi che tu mi hai reso, ma non potrei nemmenò chiamarmi garante della tua vita e della tua libertà! Animo adunque, diamo l'ultimo colpo, posto che è necessario al mio innalzamento, alla tua sicurezza, e alla comune felicità!

— Basta che abbia un esito fortunato!

— Ti farò dono della bella villa di Acquafresca.

— Ma commettere un assassinio sulla persona di Gerardò!

— La tenuta, con gli adiacenti poderi.

— E quel povero Fidelio che ho veduto nascere!

— Il bel castello di Figlioli.

— Alla mia età macchiarmi di nuovi delitti!

— Vi aggiungerò sei mila zecchini di rendita.

— Sei mila zecchini!

— Onori, titoli, dignità.

— Vedete quanto sono a voi affezionato, che contro mia voglia mi lasciò persuadere, e procurerò eseguire il vostro progetto!

Questi due scellerati chiamarono Le Roc e fra tutti e tre stabilirono un sì atroce piano, che al certo venne suggerito dalle furie di Averno.

---

## XLII

### Costoro son veramente sinceri

Durante questo tempo la Marchesa d'Arloy, la bella Inesia e la buona Michelina, le quali dopo l'ultimo abboccamento con Fidelio e il preteso Sosio nell'Albergo della *Locanda Reale* in Bologna, ne erano partite la sera istessa per conformarsi agli ordini di Gerardo, eran tornate al loro castello d'Arloy viaggiando a piccole giornate, senza che lor fosse avvenuto nessuna contrarietà. Giunte colà queste tre persone traeano pacifica la loro esistenza, e la calma regnava di bel nuovo nei loro animi, poichè la Marchesa persuasa come era che suo figlio fosse il compagno d'armi, in somma il protetto del gran Filippo V, vivea scevra di timore e da ogni pensiero, e avea palesato ad Inesia chi si ascondesse sotto il travestimento

ed il nome di Sosio. Inesia adunque al par di lei s'immaginava che il suo fidanzato fosse divenuto l'amico di un potente Monarca e vedea il suo avvenire circondato da belle speranze e tinto in rosa.

Era già scorso un mese da che avean fatto ritorno al castello d'Arloy, e non ne aveano più ricevuto notizia alcuna, quando una mattina due viaggiatori a cavallo si presentarono al cancello del castello, e chiesero al custode di essere introdotti presso la signora Marchesa d'Arloy essendo essi apportatori di una lettera del suo figliuolo.

— Il vecchio custode fuor di sè per la gioia si dirige verso il castello seguìto dai due stranieri, ed entra frettoloso nel salotto gridando:

— Ecco delle notizie del signor Marchese! ecco delle notizie del signor Marchese!

La signora d'Arloy e la sua Inesia si alzano tutte giulive e fanno cortese accoglienza ai due stranieri, il cui abbigliamento, benchè decentissimo, pure palesa non dover essere essi troppo forniti di beni di fortuna.

Il più avanzato in età dei due forestieri dice alla marchesa:

— Signora marchesa, io sono il Conte Sessi e questo è mio fratello il Colonnello Sessi, siamo entrambi gentiluomini milanesi, incaricati di consegnarvi una lettera per parte di

Gerardo.... di Gerardo nostro migliore amico.

— Di Gerardo? risponde la marchesa, dite piuttosto del Sosio.

— Egli non ci ha fatto motto di questo nome.

— Di grazia, signore, datemela, datemela subito.

— La signora, se le aggrada, può leggerla ad alta voce, poichè tutto ciò che viene dal nostro amato Gerardo o ad esso ha relazione c'interessa vivamente, essendo egli stato sin dall'infanzia il nostro migliore amico.

La marchesa si dispone a farne lettura ad alta voce ma prima ne osserva la firma dicendo:

— Benissimo! vedete che non mi ero ingannato; essa è del Sosio, e poi ne riconosco i caratteri. Ascolta, mia Inesia, ascolta attentamente!

— Oh! madre mia, io più non batto palpebra.

« Signora Marchesa

« Nel ricever questa lettera che vi sarà
« consegnata da due gentiluomini che godono
« tutta la mia fiducia, voi avrete la bontà di
« conformarvi esattamente agli ordini che io
« mi permetto darvi; poichè essi altro scopo

« non hanno che la vostra felicità, quella d' I-
« nesia e del nostro caro Fidelio; questo credo
« sarà sufficiente per decidervi a metterli in
« esecuzione. Voi e la vostra Inesia vi muni-
« rete delle robe più preziose, servendovi del-
« la vostra carrozza e dei vostri cavalli, accom-
« pagnata dai servi di vostra maggior fiducia.
« Seguirete i miei due inviati che vi accompa-
« gneranno a cavallo per difendervi lungo la
« strada da qualunque attacco che osassero
« contro di voi dirigere, e in tal modo vi con-
« durranno nel loro palazzo a Milano, ove Fi-
« delio ed io avremo l'onore di ricevervi.

« Tra breve incomincerà la campagna, in
« Italia arde la guerra ed io debbo prender le
« armi per non lasciarle se non quando avrò
« vinto i miei nemici. È inutile il dirvi che si
« tratta della mia gloria. Volendo però veglia-
« re io stesso su persone i cui giorni sono tan-
« to cari al mio giovane amico, ecco perchè
« desidero che veniate presso di noi; dimo-
« rando non lungi dal teatro della guerra sa-
« rete in grado di giudicare le gloriose gesta,
« e i tratti di coraggio coi quali son sicuro che
« Fidelio si distinguerà, poichè voglio che
« combatta al mio fianco, onde io possa dopo
« dargli un guiderdone proporzionato al suo
« merito..... che spero sarà cagione di comu-
« ne letizia.... Basta, non posso su di ciò spie-

« garmi con maggior chiarezza, poichè dipen-
« de da una circostanza!....... Ad ogni modo
« però, marchesa, siate pur sicura che io altro
« non desidero che la felicità vostra e quella
« d'Inesia e Fidelio. Voi dunque potete affi-
« darvi senza alcuna tema ai due gentiluomi-
« ni che v'invio, e così saremo tutti riuniti in
« Milano, ove vi do la mia parola che non a-
« vrete nulla a temere dal canto del perfido
« Leonardo. »

« Il Sosio

Sotto questa lettera, si leggeva scritto da Fidelio:

« Amorosa mia madre

« Io non so quali siéno le vedute del mio
« protettore, poichè lo conosco anche meno
« di prima, ma se è come egli ve lo ha scritto,
« che dobbiate venire in Milano per la nostra
« comune felicità, allora vi prego di non frap-
« porre indugio veruno alla vostra partenza,
« conducetemi la mia diletta Inesia e possa
« il cielo affrettare il desiato e dolce momento
« della nostra unione! ne venga pure Miche-
« lina, quell'ottima donna che ha preso cura
« della mia infanzia. Fate che mi trovi cir-
« condato da tutte le persone a me care! Ma

« che dico circondato! lo sarò per lungo tem-
« po! Oh! mio Dio! Il mio protettore sembra
« che volga in mente il pensiero di far parte
« dell'armata milanese, e voglia che anche io
« abbracci la carriera delle armi. Il principe
« Eugenio già si avanza con forze considere-
« voli, egli vorrebbe togliere l'Italia al Re Fi-
« lippo per restituirla all'Imperatore Leopol-
« do. Dal suo canto il Re Filippo fa leva di
« truppe, di più ha fatto un appello all'animo
« generoso degli Italiani. La città di Milano è
« tutta in arme e pronta alle difese, e può con-
« siderarsi qual focolaio d'onde partirà il vasto
« incendio che minaccia la rovina a queste
« belle contrade, ed il mio cuore è combattu-
« to tra il desiderio di riabbracciarvi, e tra l'ap-
« prensione che in me desta il pensiero di ve-
« dervi stabilire la vostra dimora tra i tumulti
« della guerra. Lascio immaginare a voi qual
« sia la lotta che fanno in me questa tema, e
« la sommessione ai voleri del mio protetto-
« re.... protettore molto singolare, ma il qua-
« le ne son sicuro, non ha in mira altro che
« la mia felicità, perciò vi consiglio di obbe-
« dirgli al par di me ciecamente. Vi attendo
« dunque, mia buona e cara madre! E tu, mia
« diletta Inesia vola al più presto che puoi tra
« le braccia del tuo amico, del tuo amante, del
« tuo fidanzato!

FIDELIO. »

— Oh! madre mia, esclama Inesia partiamo!

— Un momento, carina mia, risponde la marchesa; pensa che questi signori saranno stanchi, avendo fatto un lungo viaggio, noi dunque siamo in dovere di offrir loro alcuni giorni di riposo in questo castello.

— Amabili dame, dice il conte Sessi, questa giornata sarà per noi sufficiente, domani saremo a vostri ordini, noi non vogliamo che per cagion nostra venga di più ritardato il piacere che certo proverete nel riabbracciare vostro figlio e nel rivedere il nostro comune amico.

Inesia è al par della marchesa ebbra di gioia; rivedrà Fidelio! le danno promesse di futura felicità, qual avvenire più seducente potrebbe arriderle?

Giunge l'ora del pranzo; i due Milanesi si conducono con cortesia è vero, ma nel tempo stesso con un certo contegnò che sorprende Inesia. Essa osserva che tutte le loro attenzioni sono a lei dirette, e curano ben poco la sua madre adottiva. Questa loro condotta dispiace ad Inesia la quale procura per quanto da lei dipende di riparare ad alcune ommissioni poco garbate che commettono quei signori verso la marchesa. In quanto alla signora d'Arloy essa non vi presta alcuna atten-

zione, e vedendo che la sua giovane amica è scopo alle loro gentilezze non prova nè sorpresa nè gelosia; ma la delicatezza d'Inesia soffre a queste marcate distinzioni.

Michelina è contentissima di aver ricevuto notizie di Gerardo e di Fidelio ma non approva il viaggio ch'essi vogliono che intraprendano le sue padrone e lei. Michelina che conosce, o almeno crede di conoscere chi sia Gerardo non ne vede la necessità. Essa non può persuadersi ch'ei scriva con quel tuono di autorità come se fosse veramente un gran personaggio, e le desta non poca sorpresa ch'egli si arroghi il dritto di dare degli *ordini*.

È questa l'espressione di cui si è servito nella sua lettera che è stata letta. Michelina noi non lo ignoriamo, non divide l'opinione della marchesa intorno all'importanza dell'uomo che si asconde sotto il nome di Sosio, e non vede qual vantaggio può a loro venirne da questo viaggio in Italia ch'egli ha *ordinato*.

Ciò non ostante non tralascia di aiutare nei preparativi le sue padrone e Giulia la cameriera, alla quale per la seconda volta, durante questa assenza, che non si sa quanto possa durare, vien affidata la cura del castello, non meno che al custode e agli altri servi.

Essendo tutto pronto due giorni dopo l'ar-

rivo dei Milanesi, la marchesa, Inesia e Michelina montano nella loro carrozza, guidata dal cocchiere della stessa signora d'Arloy, e il conte e il colonnello Sessi, si mettono un da un lato, e un dall'altro vicino agli sportelli della carrozza.

La piccola carovana si mette in viaggio. Per ora lasciamola camminare per la sua strada, che tra poco la raggiungeremo.

---

## XLIII

**Dilucidazione, sincerità e fiducia**

Il duca d'Este, quel venerando governatore di Ferrara, dopo di aver introdotto Gerardo e Fidelio, nel suo gabinetto particolare, del quale chiuse bruscamente la porta onde impedire l'entrata al perfido Leonardo, li obbligò a sedersi, e poscia rivolse i più lusinghieri discorsi a Gerardo, e pose termine al suo favellare, con queste parole:

— Conto di scrivere subito a quell'ottimo vegliardo, che è a voi noto, e non metto in dubbio che quanto gli dirò non ridondi in vostro vantaggio, poichè vivrete sicuro che io nel difendervi, spiegherò massimo zelo ed amicizia al pari del degno Arcivescovo di Auch, e di un altro personaggio di lui molto più potente..

Gerardo portò il dito al labbro, ed il governatore interruppe il suo parlare, per timore di non trascendere in detti che non dovea. Ricondusse i pellegrini in sino alla magnifica scala e Gerardo lasciò il palazzo seguìto da suo figlio, il quale era più che mai attonito per quello che avea veduto e sentito.

La sua mente è ingombra da tanti e sì diversi pensieri che gli tolgono, anche la facoltà di parlare. Segue come per macchina il suo genitore, che lo riconduce al loro alloggio, senza che in tutta la via il povero Fidelio abbia pronunziato una sola parola.

Ivi giunti, ed essendo soli, Gerardo nel mirarlo sorride, gli prende la mano, e gli dice con tenero accento:

— Caro Fidelio mi è forza convenire che quanto succede sotto i tuoi sguardi deve sembrarti molto straordinario. Di me, tu non sai chi fui, chi sono, e chi sarò. Del mio nome tu non ne conosci che la metà, l'altra verrà un giorno che ti sarà svelata, e quando a te sarà nota cesseranno tutti gli arcani. Ma per ora è necessario che io segua ad occultartela, poichè ho d'uopo ancora del più profondo segreto. A te sembra il colmo dell'audacia il vedermi asserire a quel modo che io sono il Sosio, e ti sarebbe cagione di non poca sorpresa, il sapere che nel dir ciò io non mento. D'al-

tronde io ne ho dato le prove al governatore; che hai a rispondermi? Se minaccio Leonardo ed'il suo complice Salavas, si è perchè ora ne ho il dritto, e tu il vedrai. E per non più dilungarmi solo ti dirò, figliuol mio vivi sicuro che io non faccio, nè dico nulla che non venga autorizzato della mia attual situazione, a dire, e a fare, poichè presentemente le cose sono molto cambiate, e cangeranno sempre più, se adempierò come lo spero ad una certa condizione che mi viene imposta; se mi è dato trionfare, prometto di renderti il più felice degli uomini........ Allor quando saranno a te noti i più piccoli particolari della mia istoria, che mi dirai? poichè allora avrai potuto osservare come la mia condotta mai non si è allontanata dal sentiero della verità, dell'onore e della virtù...... cioè a contare dal momento in cui l'eccesso dell'amore mi rese colpevole di un delitto!...... delitto che ho poscia crudelmente espiato, e pel quale venti anni di esilio, di stenti, e di volontarie umiliazioni mi hanno meritata l'assoluzione. Per espiare quel delitto io mi sono finto ora cieco, ora romito, ed attualmente pellegrino. Io chiedeva l'altrui carità, mentre possedevo sufficienti ricchezze per vivere senza ricorrere a questo mezzo. Ciò che da una mano io riceveva, con l'altra l'univo ai doni che destinavo a pro dell'indigen-

za e della sventura, e per effettuare questa mia brama mi avvalevo del piccolo Benedy, di Giorgio o pure di una buona donna a me devota; ed essi sotto il velo dell'anonimo dispensavano i miei benefizî a tutti gl'indigenti che dimoravano nei contorni della Fontana di Santa Caterina. Talora un curato riceveva una forte somma di denaro per distribuirla a suoi poveri, ora un misero ferito ricevea dei soccorsi, talvolta un'infelice vedova carica di famiglia non potendo conoscere in qual modo ritrovava in sua casa di tanto in tanto delle monete di oro, credea che le piovessero dal cielo, mentre non era altri che io, che con simili mezzi procuravo alleviare le altrui sventure! La stessa casa ove dimorava Vernex è di mia proprietà; e se la sera quel buon Vernex ti chiudeva nella tua camera, il faceva onde io avessi agio a togliermi la benda nera che mi copriva gli occhi, e potessi favellare con esso lui con tutta libertà. Anche nel tempo della mia dimora al Romitaggio di San Fulgenzio, ho avuto il contento di spargere dei soccorsi nei vicini villaggi, e in molte occasioni tu hai potuto osservare come io abbia prodigato l'oro, specialmente alla villa di Leonardo e all'albergo della *Locanda Reale*, ove a me premeva che avessero prestato fede, come io era il Sosio, qual lo sono in effetti.

Ma siccome il pensiero di Fidelio è assorto nella sua genitrice, questo fa sì che senza prestar molta attenzione a quanto gli ha detto Gerardo egli esclama:

— Padre mio, mi avete sempre detto la verità?

— Sempre; molte cose ti ho taciuto, è vero; ma in quanto ti ho detto non mi sono mai allontanato dal vero.

— Voi mi assicurate che è così?

— Ne chiamo in testimonio il Cielo!

— Ma pure chi sa?.....

— Perchè ti arresti? spiegati più chiaramente.

— No, no, non ho nulla da dirvi. Forse quando mi racconterete per intiero la vostra istoria, chi sa che allora.....

— No, voglio che tu ti spieghi di più; chi sa che qualcuno non mi abbia presso di te calunniato? quantunque non saprei chi.... Non potrebbero essere altri che Leonardo e Salavas; poichè la loro malvagità li rende capaci di qualunque viltà e menzogna.

— Oh! vi pare!.... ed io avrei prestato fede ai loro detti?

— Non sono stati essi; dunque altri ti hanno parlato contro di me?

— No..... nulla.... vi assicuro, padre mio, nulla.

— Tu vorresti celarmi qualche cosa, ma io voglio per assoluto che mel confidi.

— Padre mio, non vi deve sorprendere la mia renitenza, dappoichè anche voi celate gelosamente i vostri segreti!

— E tu credi che io ti permetterò d'averne? Senti, Fidelio, se io fossi in tuo luogo direi a me stesso: Se io taccio a mio padre le calunnie che mi hanno spacciato, sembrerà che io vi abbia prestato fede, e il conservare, anche involontariamente, dei sospetti sarebbe un offenderlo. D'altronde mio padre è giusto, mio padre mi attesta, anzi mi giura, chiamando a testimonio il Cielo, ch'egli mi ha sempre detto l'esatta verità. Egli mi ordina di parlare, ed io parlerò, se non altro per dargli in tal modo un contrassegno della mia stima, fiducia e tenerezza.

Fidelio rimane concentrato, Gerardo soggiunge:

— Ecco, mio caro Fidelio, quanto dovresti dire a te stesso. Ma ben comprendo che per agire così, la tua affezione dovrebbe essere molto intensa, illimitata la tua fiducia e senza veruna restrizione; ma se poi in vece, tu presti fede alle calunnie dei miei nemici....

— Ma, padre mio, Inesia non è vostra nemica.

— Inesia! dunque è per sua cagione che tu mi serbi il broncio sin da questa mane!

— Perchè da questa mane, Inesia in una sua lettera mi ha fatto nota una cosa.... Perdonate, padre mio, ecco, leggete voi stesso la sua lettera, perchè io non avrei mai il coraggio di ripetervelo, e se il potete, degnatevi di giustificarvi.

— Giustificarmi! dunque si tratta di cosa molto seria? Vediamo.

Gerardo prende la lettera d'Inesia dalle mani di Fidelio che gliela porge, e la legge a bassa voce.

Fidelio trema nel vederlo impallidire, e quasi venir meno per la commozione. Gerardo dopo di aver letto, si siede, restituisce la lettera a suo figlio, e serba il silenzio, ma sembra penetrato dal dolore.

Fidelio tace anch'egli, e si pente di avergli recato questo colpo così violento, poichè più non dubita ch'egli sia colpevole. Dopo un momento di riflessione, Gerardo così prende a favellare:

— Dunque, mio figlio ha potuto immaginare che io fossi stato l'assassino della sua genitrice, della mia sposa!

— No, padre mio.... non avrei dovuto prestarvi fede.....

— Dunque, convieni di averlo creduto?

— Padre mio, quel racconto fatto, a quanto dicesi, da un testimonio oculare....

— Un testimonio! e pure allora mi sembrò non vedere alcuno!....... un testimonio! qual colmo di orrore! Mia diletta Paola, io, io essere il tuo carnefice!..... I tuoi gemiti, e gli ultimi tuoi detti sono stati male interpretati.... mi sembra ancora ascoltarli...... essi feriscono il mio orecchio, e mi spezzano il cuore! Oh! gran Dio! essere accusato di un delitto sì atroce! Rassicurati, mio caro figlio; il tuo genitore non si è macchiato di questo abbominevole misfatto; delle circostanze particolari hanno potuto far credere a questo testimonio per me invisibile che Paola cadesse sotto i colpi di un barbaro sposo, e queste tu le conoscerai in tutti i loro dettagli quando fra breve ti farò una completa narrazione dei funesti avvenimenti, che hanno cosperso il sentiere della mia vita. Questo racconto richiederebbe che ti palesassi alcune cose le quali mi giova ancora occultarti. Però puoi liberamente render la tua stima al genitore, dappoichè egli ti giura che è innocente!

— Grazie, buon Dio! Quanto avea bisogno di avere questa spiegazione! qual sollievo pel mio animo, che gemeva oppresso sotto il peso di un sospetto, che chiunque altro in mia vece avrebbe del pari accolto?

— Ne convengo anch'io, nè posso biasimartene; poichè ciò dimostra la tua tenerezza per l'estinta genitrice, e l'ardente tua brama di appartenere ad un padre virtuoso. E tale sono io, mio diletto Paolo (che amo talvolta così chiamarti, poichè nel farlo il mio cuore prova una dolce illusione) e nell'avvenire sempre più te ne darò delle prove. Vedi quanto hai agito saggiamente, palesandomi l'animo tuo? Ma già io ne ero sicuro; ed attendevo da te questo segno di fiducia. Ascolta, figliuol mio; sai tu perchè al mondo si veggono continuamente tanti nemici irreconciliabili tra loro? e perchè? per mancanza di fiducia! poichè se ognuno fosse sincero nel favellare, e le cose si mettessero in chiaro, quante volte con un sol detto si eviterebbero tristi sospetti ed odii implacabili? Seguita dunque, mio caro Fidelio, seguita a confidare a tuo padre, i tuoi minimi dubbi, e le tue più piccole osservazioni, e sii sicuro che ogni qual volta dipenderà da lui il dartene la spiegazione lo farà col massimo piacere.

— Ah! sì, padre mio, ve lo prometto.

— Padre e figlio si abbracciano per impulso della loro scambievole tenerezza, Gerardo così riprende:

— Io già ti ho fatto palese quanto poteva esserti noto. Solo mi resta a dirti che in segui-

to della mediazione del venerando Airardo Arcivescovo d'Auch, e quella di un altro gran personaggio di lui più potente, sono giunto in gran parte a placare lo sdegno di un temuto vecchiardo, il quale era contro di me giustamente irritato. Ora più non temo Leonardo, e molto meno Salavas e Le Roc, e quanti altri vi sono del loro calibro. Anzi chi sa, che lo stesso destino di Leonardo non sia tra poco a me affidato?

— Padre mio....... voi mi avete detto, e io lo credo, che voi mai non avete tradito la verità.... Ciò non ostante, nei giorni scorsi, nel mentre mi dimostraste chiaramente che voi non eravate il Re Filippo, avete soggiunto che era vostro disegno di farvi credere tale da ognuno, assumendo il di lui nome di Sosio, e oggi alla presenza di Leonardo e del Duca di Este e mia avete asserito essere voi effettivamente il Sosio. Non è così?

— Sicuramente ed io son pronto ad attestarlo; rifletti però che posso benissimo essere il Sosio quantunque non sia il Re Filippo.

— Permettete, allora che vi ripeta ciò che vi ho detto le cento volte; se mai quel gran Monarca viene a risapere che voi in tal modo abusate di un nome ch'egli solo ha portato altra volta.....

— Ed io ti ho risposto le cento volte, che

non faccio nulla, che non debba o non possa fare; siine dunque prevenuto una volta per sempre senza che mai perciò ti sbigottisca; al contrario quando te ne pregherò, secondami e alla presenza di tutti asserisci francamente al par di me che io sono veramente il Sosio, nome che già ci è stato utile non poche volte, come tu hai avuto il destro di osservare. Spero però che tra poco i tuoi timori, qualora non sieno ancora intieramente dissipati, cesseranno, poichè è mia intenzione di rinunziare quanto prima ad un tal nome.

Fidelio erasi già assuefatto ad aderire ciecacamente in tutto ai voleri di suo padre. L'abbracciò di nuovo e tutti e due stabilirono di partire in sul momento da Ferrara, nell'intenzione di portarsi a Milano, tanto più che secondo quanto diceva Gerardo, in quella città avrebbero avuto termine le sue sventure, e poi sperava di rivedere colà la Marchesa d'Arloy con la bella Inesia.

Posto ciò, senza più indugiare, si misero in viaggio, e cinque miglia al di là di Ferrara attraversarono in un battello il Po, che in quel punto è molto largo. Indi ripresero il lor cammino e dopo nove miglia giunsero a Passo-Bossetti ove tragittarono anche mediante una barchetta il Canal Bianco, e giunti a tre miglia distante da Rovigo si trovarono nel bel paese

che l'Adige bagna. Il giorno dopo passarono per Monselice, e così la sera si trovarono a Padova, ove andarono ad alloggiare all'Albergo dell'*Aquila d'Oro*.

---

## XLIV

**Funesto avvenimento che nasce in viaggio**

Nulla di straordinario avvenne durante i primi giorni del viaggio della marchesa d'Arloy e d'Inesia. I loro accompagnatori, il conte e il colonnello Sessi, prodigavano tutte le possibili cure a quelle dame, sia nel viaggio, come negli alberghi ove erano costretti a pernottare. I due fratelli non parlavano di Gerardo che con la più alta stima, ma esclusivamente di lui, e mai il loro labbro pronunziava il nome di Fidelio, che cotanto dolcemente suonava all'orecchio d'Inesia. Essa lo avea notato, e palesò questa sua osservazione alla marchesa.

— Madre mia, le disse, che vi fosse a temere che Fidelio non si trovi al comune convegno, al quale ne invita il suo protettore, or-

dinandoci di recarci a Milano nel palazzo del conte?

— Perchè questa domanda? Fidelio non è forse il compagno indivisibile del gran Sosio? Egli ti ha scritto, ed il Sosio ti ha confermato che li rivedremo entrambi?

— È vero, ma però quei due signori non ne fanno mai motto; e ogni qual volta io ho pronunziato il caro nome del mio fidanzato, nessuno di loro vi ha interloquito, e non solo hanno fatto mostra di non prestarvi attenzione, ma mi è parso che il vecchio conte non abbia potuto reprimere un moto d'impazienza e di dispetto. Essi di altri non parlano che del Sosio, il quale vogliono ostinarsi a chiamare Gerardo, e quantunque si studino di prevenire i miei desiderî, pure mai mi hanno dato la dolce soddisfazione di parlarmi dell'amato mio futuro sposo.

— Cara Inesia, persuaditi, ciò deriva dal non aver essi altro pensiero che del loro signore e padrone.

— Sentite, madre, non posso spiegarmene il perchè, ma coloro in me destano dei sospetti.

— Su via! che dici mai! destar sospetti persone a noi inviate dal Sosio!

— Non dite così, signora, così interrompe Michelina, la quale è presente a questo di-

scorso, in loro la serietà, la gentilezza, le cerimonie, tutto è affettato, freddo e falso. Ad ogni parola che noi pronunziamo, essi ci guardano, e vanno esaminando la fisonomia di tutte e tre, con un'aria che qualche volta mi ha atterrito. In quanto a madamigella, è vero che la colmano di mille piccole attenzioni, ma non può dirsi che abbiano gli stessi riguardi per la signora marchesa. Sentite me, mie care padrone, coloro non agiscono con sincerità.

La marchesa d'Arloy sorpresa risponde:

— I tuoi detti mi fanno sovvenire di talune osservazioni che ho già fatto, e che mi hanno urtato. Ciò non ostante godono della fiducia del Sosio. Quel degno personaggio li avrebbe a noi inviati qualora non li reputasse degni della sua stima? avrebbe a noi ordinato di seguirli? Fidelio stesso ci avrebbe premurato alla partenza? Bisogna dunque che tanto il nostro augusto protettore, quanto mio figlio, sieno appieno sicuri sul conto di questi due Milanesi altrimenti non avrebbero a loro affidata una missione così delicata.

— È certo, risponde Inesia, che noi non conosciamo nè le strade nè le città per le quali ci fanno passare, e che seguiamo ciecamente questi stranieri, non per altro che per essere stati essi inviati dai nostri amici. Non v'ha dubbio che Gerardo e Fidelio li conosca-

no a fondo, e ciò deve essere motivo sufficiente onde rassicurarci...... Ma non pertanto io mi riserbo domani, quando ci fermeremo in qualche albergo per pranzare, di sottometterli ad una prova. Ecco perchè prego sì voi, mia cara madre, che la buona Michelina, di secondarmi, poichè qualora non vi avessi prevenuto del mio progetto, o l'una o l'altra avreste potuto interrompermi.

— Ma dimmi, figliuola mia, che intendi fare?

— Lo saprete, mia buona madre, e spero che con questo mezzo vedremo chiaramente se questi signori sono o no amici del nostro Fidelio.

Di fatti il giorno dopo, al desinare, mentre che Michelina e Giacomo servivano a tavola, Inesia si volse ai due Milanesi e chiese loro quanti altri giorni sarebbe durato il viaggio.

— Solamente altri due, madamigella, rispose il colonnello, poichè dopo domani arriveremo in Milano.

— Alfine rivedrò Fidelio. Oh! madre mia! non ci vuole altro che questa lieta speme, per mitigare il dispiacere che provo, riguardo al signor Leonardo.

— Al signor Leonardo? chiese il colonnello con una mal simulata ansietà.

La vivacità di questa domanda non isfuggì alle nostre dame, ed Inesia così riprese:

— Quanto sono dispiaciuta che questo giovane signore abbia per me concepito una fatale passione, alla quale mai non potrò corrispondere! E se gli ho perdonato di vero cuore il modo indegno col quale di me s'impadronì, è stato appunto perchè l'ho attribuito alla violenza della sua passione. Del resto quel giovane signore non è tale da dispregiarsi. Sono in lui riuniti tutti i requisiti per esser gradito, e se non avessi conosciuto Fidelio, forse egli avrebbe trovato la via d'insinuarsi nel mio cuore. Ma io ho giurato di non appartenere ad altri che a Fidelio.

I due fratelli si guardarono l'un l'altro con sorpresa, e il conte volgendosi al colonnello disse:

— Conosci tu il signor Leonardo?

— E chi è che nol conosce? Suo zio occupa un posto così eminente! E poi bisogna convenire che non vi è più di lui perfetto cavaliere! Oh! se avesse voluto menar moglie certo non gli sarebbero mancati partiti brillantissimi! Egli ne ha ricusati più di venti, e in tutti si trattava di donzelle ricche, belle e titolate. Era corsa voce ch'ei nutrisse nel suo cuore una passione infelice, perchè non corrisposta. Nè ora più mi sorprende ch'egli sia invaghito a tale eccesso, poichè sento che è per madamigella che invano ei sospira.

— Dunque voi altri, o signori, lo ignoravate?

— È stata la prima volta che ne sentiamo a parlare.

— O fingono, disse Inesia tra sè, o non è vero che sieno amici di Gerardo e Fidelio, poichè in tal caso, lor sarebbe stata nota quella circostanza. Ma basta, mettiamoli alle strette.

— Dunque Fidelio non ve ne avea mai parlato? così essa ripiglia il discorso.

— Noi non conosciamo il giovane che voi così chiamate. Forse sarà quell'individuo vestito da pellegrino che accompagna Gerardo e che chiamano Paolo?

— Per l'appunto (essa risponde cercando di reprimere la sua sorpresa) a quel che pare voi non conoscete che il Sosio?

— Oh! in quanto ad esso, egli è nostro intimo amico. Vi ho già detto, madamigella, che noi avemmo la sorte d'incontrarlo a Ferrara, ove non siamo rimasti con esso che poche ore, poichè conoscendo il nostro zelo e il nostro attaccamento verso di lui, subito ci affidò l'onorevole incarico, che ora stiamo disimpegnando; ecco perchè Paolo è da noi poco conosciuto. Se però avesse avuto la vantaggiosa statura e il bel sembiante del signor Leonardo, allora certamente ci avrebbe fatto impressione.

— Voi però non dovete ignorare che questo signor Leonardo di cui intessete le lodi è nemico mortale del vostro Gerardo?

— Ohimè! pur troppo è così! e noi siam dolenti di questa inimicizia che regna tra loro. Noi abbiamo veduto nascere Leonardo, e se ci fosse permesso dirvene i motivi, vedreste che i primi torti in questo malaugurato affare sono dal canto di Gerardo. Nè noi glielo abbiamo occultato. Ah! no, avremmo creduto di tradire la nostra sincera amicizia, non palesandogli il nostro modo di pensare, ancorchè fosse sul suo conto e contro di lui.

La marchesa, anch'essa, ma per altro motivo esclama:

— Ma di grazia, spiegatevi, poichè io non posso comprendere come va questo nome di Gerardo che date al Sosio, e questo nome di *amico* del quale vi servite continuamente parlando di quell'illustre Monarca.

— Eh! via, signora, disingannatevi una volta, risponde il colonnello sorridendo, circa il vostro preteso Monarca. Gerardo non è Filippo V; ma bensì ha commesso l'imprudenza di assumere questo nome anonimo di cui si servì anni indietro Sua Maestà Cattolica; imprudenza però che può costargli cara, come già noi glielo abbiamo avvertito.

— Signor colonnello, siete ben sicuro di

quanto mi asserite? replica la marchesa. Il Sosio non è il Re Filippo? Ma se non m'inganno egli me lo ha detto, o almeno me lo ha dato a comprendere. E poi vedete le sue lettere, il modo come scrive.

— Perdonate, signora, interrompe Michelina, ma io non ho mai prestato fede, e vi ho sempre detto che queste le eran fole.

Inesia volge la conversazione su di altro obbietto. Essa ha fatto le sue osservazioni; sa che cosa ne deve pensare, e si propone di metterne a parte la sua madre adottiva, quando la sera saranno chiuse nella loro stanza, pria di darsi al sonno. Ma un nuovo incidente, una impreveduta disgrazia vennero ad aumentare le agitazioni di questa amabile giovanetta.

Dopo il pranzo erano rimontate in carrozza, e i due cavalieri cavalcavano costantemente a lato dei sportelli, la carrozza camminava, e così giunsero verso sera in un ridente villaggio. Giacomo, il cocchiere, ferma credendo che debba colà passarsi la notte.

— Va innanzi, gli grida il colonnello; non abbiamo a fare che due leghe per arrivare a una piccola ma graziosa città chiamata Desenzano, ove troveremo miglior alloggio, e miglior cena.

— Ma signore, risponde Giacomo, per recarci colà noi dovremmo traversare un folto bosco ove non scorgo strada maestra.

— Come non vi è? imbecille! eccola là a te d'innanzi; alla verità non è molto larga, ma è ben selciata dritta e comoda. Io la conosco benissimo, perciò ti dico, che puoi proseguire, e così tra un'ora, al più un'ora e mezzo, noi saremo arrivati.

— Ma l'ora si avanza, la notte si fa oscura...

— Hai tu paura? Taci, non spaventare queste dame, e poi eccoci qui armati e pronti se ve ne fosse bisogno a morir per loro. Avanti dunque.

— Giacomo (e questo era veramente il caso di dire *povero Giacomo!*) ubbidisce all'ordine che gli vien dato. La marchesa dà a conoscere di non esser molto tranquilla.

— Altra volta, risponde il conte, questa foresta era infestata da taluni vagabondi, ma un mese indietro, vi si fece una perlustrazione, dimodochè adesso è sicura. E poi per maggior cautela mio fratello ed io staremo prevenuti. Colonnello, attenzione, bada a quanto ho detto.

— Non dubitare fratello, quegli risponde. Tutto procede benissimo, si è già da molto tempo oltrepassata la metà del bosco senza che sia accaduto nulla di sinistro..... Quando ad un tratto il colonnello esclama:

— Ferma, Giacomo.

— Giacomo trattiene i cavalli.

— A malgrado dell'oscurità, soggiunge il

colonnello, mi ha sembrato al chiaror del crepuscolo veder rilucere in quella boscaglia una arme da fuoco, e se non m'inganno odo scricchiolare su le fronde secche i passi di qualcuno. Ma queste dame non abbiano alcun timore. Fratello, rimanetevi, io vado a vedere di che si tratta.

Sprona il suo cavallo, dirigendosi verso la boscaglia e sparisce.... Quando di repente si ode un colpo di pistola, e l'infelice Giacomo cade da cavallo.

Il colonnello ritorna esclamando:

— Ah! mio Dio! fosse ferita qualcuna di queste dame? (e così dicendo guarda nella carrozza). No, non sono che svenute, il colpo è stato diretto contro del loro misero cocchiere; vieni, fratello, inseguiamo quei sciagurati.

Il conte ed il colonnello si slanciano nel folto del bosco, e si ascoltano le loro minacce, e di tratto in tratto sentonsi ad esclamare:

— Ecco là lo scellerato!.. colonnello, corri di là!... Ferma, assassino!

La marchesa ed Inesia erano effettivamente cadute in deliquio, ma Michelina ha conservato la sua presenza di spirito, solo lo spavento le ha paralizzato la lingua; rimessa dunque dalla prima emozione riprende forze bastanti per poter soccorrere le sue padrone, le quali appena ricuperati i sensi prorompono in acute grida.

Il conte e suo fratello ritornano furibondi.

— Erano un'intiera comitiva, essi dicono, noi li abbiamo dispersi, al solo vederci si sono messi in fuga, però ne ho ferito uno e credo mortalmente, egli è rimasto steso al suolo, e ora che giunti a Desenzano, ne daremo parte all'autorità, si potranno di lui avvalere, onde aver contezza de'suoi scellerati compagni. Ma ora pensiamo allo sventurato Giacomo! Gran Dio! egli è morto!... non da più alcun segno di vita. Quale sventura! Oh cielo! qual orribile sventura! E nessuno per darne aiuto in questa maledetta strada!.. L'infelice avea dei presentimenti.... poveretto! quanto ne siamo dolenti, poichè è stato per cagion nostra!.... Quale imprudenza abbiamo commessa! Bisogna però che ci affrettiamo a partire da qui, prima che quegli scellerati tornino all'assalto! Queste dame hanno con loro un qualche cordiale? prendetene, rinfrancate così i vostri spiriti. Voi ci vedete proprio disperati per quanto è avvenuto.

I due Milanesi alzano da terra il cadavere del misero cocchiere, e lo mettono a traverso del sedile. Il colonnello consegna la briglia del suo cavallo al fratello onde lo conduca a mano, ed egli monta al posto dello sventurato Giacomo, così la carrozza prosegue il suo viaggio, e giunge alla città, ove le dame palli-

de' e tremanti, prendono alloggio nel miglior albergo. La marchesa specialmente molto affezionata alle sue persone di servizio, che tutte da lunga data si trovano presso di lei, è inconsolabile per la perdita del fido suo cocchiere. Ella è costretta a prender letto, e una febbre violenta che si manifesta, allontana il sonno dai suoi occhi. Inesia e Michelina, benchè afflitte al par di lei, la circondano delle loro cure, ma passano più di otto giorni pria che le due dame si sentano abbastanza rimesse in forza per mettersi nuovamente in viaggio. Durante questo tempo, il conte ed il colonnello, a quanto essi dicono, han fatto la loro dichiarazione; la giustizia si è portata nel luogo ove accadde l'avvenimento, e qualora si voglia prestar fede ai loro detti, pare che sieno stati rinvenuti due feriti, i quali ora si trovano nelle prigioni della città. Le nostre dame piene di buona fede non mettono in dubbio tutto ciò, ma sempre più si addolorano per la immatura morte del povero Giacomo.

La marchesa essendosi alla fine rimessa, e parlandosi di riprendere il viaggio, ecco che il conte entra nel suo appartamento, seguìto da un uomo di pessimo aspetto e a lei volgendosi con aria affettata le dice:

— Signora marchesa, siccome dobbiamo proseguire il viaggio, per andare a raggiungere

vostro figlio e il nostro comune amico, così essendo necessario provvedere altro cocchiere, io me ne sono occupato, ed il caso mi è stato molto propizio, poichè costui che vi presento, è già stato per molto tempo al mio servizio, e non per altra ragione mi avea lasciato, se non che per darsi ad una industria, che poi non gli è riuscita, questo val quanto dire, che io me ne chiamo garante. Egli si chiama Carlo, ed è il più onesto servitore che mi conosca. Animo, Carlo, ora tu appartieni alla signora marchesa d'Arloy. Abbi cura di mostrarti degno degli elogi da me fatti sul tuo conto.

— Oh! oh! non dubitate. La signora marchesa sarà contentissima di me, risponde Carlo con uno stupido scoppio di risa, la cui affettazione non sfugge all'occhio osservatore di Michelina.

La marchesa e la sua Inesia sono troppo dolenti per la morte dell'infelice Giacomo, e ancora dura in loro l'impressione del sofferto spavento, per occuparsi nell'esaminare il novello individuo che è entrato al lor servizio. Ma però Michelina, la quale nella sua qualità di donna di governo, è assuefatta a leggere nelle fisonomie di costoro, dopo di averlo mirato attentamente, non ne augura nulla di buono; e ha già stabilito tra sè, che alla prima mancanza che commetterà queste nuovo coc-

chiere, essa farà parte de'suoi sospetti alle sue padrone.

La marchesa nel fermo proposito di mai più viaggiare di notte monta in carrozza con Inesia e Michelina. I due Milanesi riprendono i loro posti da lato agli sportelli, e così ripigliano di bel nuovo la loro via.

## XLV

**Altro incidente che non avrà le stesse conseguenze**

Benchè Gerardo e Fidelio, viaggiassero talvolta in battello, ora in carrozza, il più delle volte andavano a piedi, cosa che molto stancava Fidelio, il quale era meno di suo padre avvezzo alla fatica. Questi però ebbe l'attenzione di farlo riposare alcuni giorni a Vicenza, e una intiera settimana a Verona. Là ritrovarono il giovanetto Giorgio Vernex, il quale sin da Ferrara si era da loro diviso, e sembrava che fosse apportatore di continui messaggi a Gerardo, il quale a lui affidava lo aver cura di Fidelio, quando dovea allontanarsi per molte ore e talvolta per intiere giornate, e quando Fidelio seco lui si lagnava per le protratte assenze, Gerardo protestava che ciò accadeva

perchè recavasi ad osservare i monumenti di cui è ricca Verona. Fidelio ben comprendeva che gli oggetti di belle arti, non erano essi che attiravano suo padre, il quale a quanto ei stesso diceva avea di già viaggiato altra volta in quelle contrade, ma bensì dovea trattarsi di affari interessanti, i quali secondo il consueto non volea palesare a suo figlio. Anche Giorgio di tanto in tanto si allontanava e al ritorno avea sempre da favellare a lungo in disparte con Gerardo, cosa che annunziava novelli misteri, dei quali Fidelio sperava, che forse un giorno sarebbe istruito; l'abitudine di rimanere sempre allo scuro di tutto, andava insensibilmente diminuendo la sua curiosità, e poi attualmente avea concepito pel suo genitore una stima sì grande, ed avea in lui una sì illimitata fiducia, che faceva sì ch'egli, con somma docilità, si conformasse a suoi voleri. Quando si fu ripristinato in forze, Giorgio sparve anche una volta e Gerardo volle rimettersi in viaggio, il che effettuarono conservando sempre il loro travestimento da pellegrini.

Seguivano una pessima strada, e Gerardo avvertì suo figlio che sino a Brescia dovean per lo spazio di molte miglia camminare su di un suolo arido e arenoso, ove a cagione della sua ineguaglianza non avea potuto ancora praticarsi una comoda strada. Questo suolo veni-

va spesso intersecato da larghi burroni che bisognava attraversare, e in oltre era fiancheggiato da precipizii, o da profonde vallate le cui erte chine esponevano a pericolose cadute quei viaggiatori imprudenti che si fossero troppo avvicinati ai lembi della strada; di tanto in tanto vi erano dei folti gruppi di alberi che sembravano opportuni a servire di nascondiglio agli assassini. Il giorno era in sul cadere, i nostri due pellegrini si trovavano ancora nel mezzo di quel pericoloso sentiero, e lungi da ogni abitazione. Si potevano appena distinguere gli oggetti, quando videro giungere alle loro spalle due uomini a cavallo, che tosto riconobbero essere dessi Leonardo ed il Barone di Salavas. Loonardo si arresta e dice:

— Non è questi quel giovane presuntuoso, che osa dichiararsi mio rivale!

— Sono io stesso risponde Fidelio, e se avessi delle armi.....

— Eccone; e nel dir così Leonardo gli gitta una spada e scende da cavallo.

— Difenditi, Fidelio! esclama Gerardo senza palesare nè sorpresa nè commozione, difenditi e non temer di nulla.

Il Barone di Salavas, il quale è anch'egli sceso da cavallo si avvicina a Gerardo dicendogli:

— V'ingannate, voi anzi avete tutto a te-

mere, perchè io voglio misurarmi con voi, mentre che il mio amico darà una consimile lezione al vostro Fidelio. Nel terminar questi detti grida:

— A me!

A questo appello, vedesi ad un tratto salir dalla china Le Roc alla testa di una ventina di masnadieri che vogliono circondare i nostri due pellegrini, ma nel momento istesso, dal lato opposto sembra che scaturiscano dalle viscere della terra una moltitudine di uomini armati, i quali piombano sul Barone di Salavas e su Leonardo, e in un attimo se ne rendono padroni. I pochi satelliti di costoro nel veder prigionieri i loro capi si danno alla fuga. Leonardo è furente.

— Che intendi tu fare di me, sciagurato Gerardo, così esclama. Se tu vuoi usar meco, come io avrei fatto in tua vece, troncami all'istante la vita! poichè mai e poi mai ti avrei accordato grazia!

— E appunto perciò io voglio accordartela; la mia mano non si vuol macchiare del vile tuo sangue. Ti lascerò in vita onde tu attenda una maggior pena e una morte meno onorevole che non sarebbe quella che potresti ricevere dalle mie mani. Lo stesso tuo zio assumerà la cura della mia vendetta, ed egli non solo appagherà i miei voti ma li oltrepasserà, poichè egli abborre i vili assassini.

— Tu mi dispensi i tuoi proprî epiteti, ma sappi che io altro non temo, che la sventura di esserti mio malgrado debitore della vita!

— Va, io ti sciolgo da ogni debito di riconoscenza; questo sentimento come tutti quelli che derivano dalla virtù e dall'onore sono a te sconosciuti. Lasciandoti la vita io non fo altro che differire la tua punizione. Amici, mettete in libertà questi due scellerati; sapremo ritrovarli quando sarà il momento.

Il barone di Salavas, che avea provato un gran timore si gitta ai piedi di Gerardo, e balbetta alcune parole confuse tra le quali si distinguono....... scusa....... pentimento....... grazia..... signor Gerardo. Leonardo lo afferra pel braccio e lo trae seco dicendogli:

— Anima vile! dimentichi tu che io ti proteggo, e che ben saprò metterti al coverto dalla costui vendetta?

— E spero, mi metterete in salvo anche da quella di suo figlio? esclama il barone che al par di tutti i vili riprendea coraggio a misura che vedea allontanarsi il pericolo, e fidando nelle parole di Leonardo, poichè vi avverto che il preteso marchese d'Arloy altri non è che il figlio di Paola, nè Gerardo avrà l'ardire di negarlo?

— Tu meriteresti, gli risponde Gerardo, che io ti facessi gittare in quel precipizio in

pena della tua sfacciataggine! Manifestare simili sospetti! Amici, liberatemi dalla vista di quei due scellerati.

Leonardo rimonta a cavallo e avvicinandosi al barone che lo imita, gli dice:

— Che vuoi, Salavas! il nostro colpo è andato a vuoto. Andiamo in vece ad occuparci di un altro affare importantissimo intorno al cui successo non vi è a dubitare.

Si allontanano entrambi esalando la loro collera in un torrente d'imprecazioni e minacce.

Quando essi sono abbastanza lungi, Gerardo dice a suo figlio:

— Ecco sventata quella macchinazione di cui ti parlavo questa mattina! Quel caro giovanetto di Giorgio, cui nessuno può superare in destrezza, avea saputo questo glorioso piano dalla bocca istessa di uno dei loro complici. Noi, benchè stando in Verona, sapevamo il giorno, l'ora, il sito ed il punto della strada, in cui essi aveano stabilito di consumare il loro nefando tradimento. Io ne feci avvisati i nostri amici; ed essi ci accompagnavano in un modo a te invisibile, poichè chetamente camminavano in quel profondo vallone, che noi dalla strada e specialmente a quest'ora non potevamo vedere. Vernex è con loro (alzando la voce chiama) Vernex!

Ed all'istante si presenta Vernex vestito da contadino bergamasco, e Gerardo sorridendo gli dice:

— Vieni, rassicura il mio caro figliuolo, il quale sembra che seguiti sempre a conservare delle prevenzioni contro di te e dei nostri amici.

— Padre mio, interrompe Fidelio arrossendo, io non dico......

— Mio caro Fidelio, verrà il giorno in cui tu meglio li conoscerai! allora tu sarai il primo a ricrederti da' tuoi ingiusti sospetti, e fortunatamente non è lungi quel bel momento, che te li mostrerà sotto il loro vero aspetto. Vernex, io sono molto contento dello zelo che han tutti dimostrato. In tal modo accompagneranno mio figlio e me sino a Milano, ove noi arriveremo dopo domani a sera. Giunti colà non avremo più bisogno de' loro servigi, e proveranno gli effetti della mia riconoscenza. Camminiamo tutti di conserva fino a Brescia ove giungendo dovremo secondo il solito, per non destar sospetti sperperarci.

I loro seguaci ricevuti per mezzo di Vernex i cenni del loro capo, si mettono a seguirli in rispettoso silenzio sino alle porte di Brescia ove i nostri pellegrini entrano in sull'alba dopo di aver congedato i loro liberatori.

## XLVI

### All'armi all'armi

Si riposarono in Brescia, per alcune ore dai disagi di una notte così tempestosa, e indi ripresero il lor cammino, giungendo senza che intervenisse loro nulla di straordinario a Bergamo, ove si fermarono a pernottare, benchè il solo Fidelio ne profittò, perchè Gerardo non appena vide suo figlio addormentato, subito si vestì di nuovo ed uscì, nè più si ritirò durante la notte, che in vece passò recandosi in differenti siti ove si trattenne in segreti colloqui. Grande fu la sorpresa di Fidelio quando svegliandosi all'alba, non vide suo padre, e chiese alle genti dell'albergo della Fenice, ove si erano fermati, se da molto tempo fosse uscito il vecchio pellegrino suo compagno. Gli fu risposto, che circa un paio di ore dopo il loro arri-

vo il vecchio pellegrino era uscito dall'albergo nè più si era ritirato. Fidelio agitato per la di lui assenza, temè da prima che non lo avesse abbandonato, ma poscia considerando il continuo mistero di cui sempre circondava le sue azioni, le altre simili assenze che avea fatto per lo indietro, e più di tutto l'immensa tenerezza che questo buon padre gli dimostrava continuamente, scacciò lungi dalla sua mente questo doloroso pensiero.

L'attese ancor per molto tempo, poichè Gerardo non rientrò che alle dieci del mattino. Sembrava mesto e pensieroso, tese la mano a Fidelio e sospirando gli disse:

— Buon giorno, figliuol mio.

— Padre mio, rispose il giovane timidamente; la vostra assenza mi è stata cagione di sommo orgasmo! Stanco come lo eravate ieri sera, qual mai motivo ha potuto obbligarvi a non profittare di un necessario riposo?

— Ho...... ho dovuto...... sì, mio caro Fidelio, ho dovuto abboccarmi con talune persone, le quali non potevano meco incontrarsi che di notte.

— Che di notte?

— Sì, sì, ma partiamo all'istante poichè per questa sera dobbiamo trovarci in Milano, e ci resta a fare non poco cammino....... Hai per me qualche ambasciata?...... È venuto nessuno?......

— Per vedervi? No, padre mio.

— Attendevo Vernex...... la sua tardanza mi sorprende!

— Dunque questa notte voi non lo avete veduto?

— Capisco, capisco. Secondo il tuo modo di giudicare i nostri amici, tu immagini che abbiamo tenuto una delle nostre notturne riunioni? Ma t'inganni; non è stato con quei bravi e leali amici che ho passato la notte; io la ho impiegata........ anche più vantaggiosamente, come saprai in seguito......

— Bene, bene, padre mio, verrà il momento, in cui mi farete palesi molte cose, e mentre così parla... sospira. — Ma questo *momento* mai non giunge!

— Io penso a Vernex!.....

— Siete molto agitato!

— Agitato no, solamente attendevo da lui una risposta..... una risposta molto importante........ Pazienza! Mettiamoci tosto in cammino.

Partirono e passarono l'Adda a Vaprio, e lungo il cammino, Gerardo si mostrò taciturno e preoccupato, come un uomo che in sè racchiude, ed abbia l'animo trafitto dall'annunzio di qualche infausta novella. Questa disposizione di spirito insolita per Gerardo recò non poco turbamento nell'animo di Fidelio, il quale pe-

rò imitò il suo esempio serbando un perfetto silenzio, e facendosi riguardo di dirigergli qualsiasi richiesta.

Eran le dieci della sera allorchè entrarono in Milano. Gerardo nel metter piede in quella bella città ove avea avuto la culla, fu preso da tale commozione che due fiumi di lagrime scorsero da' suoi occhi, e dovè sostare alquanto, appoggiandosi al braccio di Fidelio, al quale così disse:

— Eccomi, figliuol mio, rientrato nella mia città natale. Sono quarantun anno e sei mesi che qui venni alla luce, per soffrire, ed essere il più infelice degli uomini. La tua genitrice, la sventurata Paola nacque anche essa in questa città. L'infanzia di entrambi fu felice perchè attorniata dai più seducenti doni che la sorte può offrire...... Ah! perchè quel felice sogno è stato di così breve durata!.... Eccomi dunque ritornato in Milano, che lasciai or sono più di venti anni, come un vil delinquente, senza speranza di mai più tornarvi! o mio Fidelio! quanto è dolce rientrare in patria! Quale esultanza prova l'animo nel rivedere i luoghi ove uno nacque! Questo bel chiaro di luna che ne fa risaltare ai nostri sguardi i monumenti, i palazzi, e le altre torri del maestoso Duomo, tutto parla alla mia imma-

giuazione, sembra che tutto mi faccia riedere all'epoca sì pacifica della mia gioventù, e questa città diverrebbe per me il paradiso terrestre, qualora mi fosse ancora concesso di ritrovarvi la mia cara Paola!..... Basta, figliuol mio, io te l'ho detto, e tel ripeto; questo è il termine della nostra nomade vita, dei nostri travestimenti, e di ogni nostro terrore; almeno lo spero. Un sol pensiero mi tormenta e mi addolora, e se disgraziatamente si verifica ciò che temo, io solo sì, io solo vi avrò avuto causa!..... Non so capire, come con la mia esperienza ho potuto lasciarmi illudere al punto di commettere una simile imprudenza!...... Ma vediamo, vediamo che ne è di Vernèx, il quale chi sa per qual motivo non avrà potuto recarsi a Bergamo, ma lo troveremo sicuramente qui nella sua abitazione sulla piazza del Duomo, o almeno vi sarà Giorgio dal quale sapremo qualche cosa.... Vedi tu, figliuol mio, questa città? può dirsi che già sia sul piede di guerra. Alla moltitudine di gente che sta in tanto movimento, uno crederebbe, in vece di notte che fosse il pien meriggio. Di mano in mano che c'inoltriamo nelle strade incontriamo ad ogni passo caserme, corpi di guardia, drappelli di soldati, e sentinelle. Di tutto ciò è causa che debbono affrettarsi a guerra. Noi

conserveremo i nostri abiti da pellegrini sino all'abitazione di Vernex per ove siamo diretti. Tanto più che in un paese come questo, ove regna la maggior devozione, queste vestimenta saranno più adatte ad allontanar da noi ogni sospetto. E posto anche il caso che volessero arrestarci, io so quel che debbo dire onde trarci da qualunque impaccio.

Non era vana la tema di Gerardo, poichè nel voltar che fecero un'altra strada, la sentinella che era colà situata li obbligò ad entrare nel corpo di guardia

— Ora che farete, padre mio? gli disse sottovoce Fidelio, sarà il nome del Sosio che appianerà ogni ostacolo?

— Qui! me ne guarderei bene! gli rispose Gerardo parlando anch'esso sotto voce. Qui il Sosio più non esiste; io non sono altri che Gerardo.

In effetti si avvicina al Comandante del posto, gli dice all'orecchio alcune parole, mostrandogli nel tempo istesso un foglio, forse per dimostrare la verità de'suoi detti. Il Commandante legge il foglio, e sembra penetrato da rispetto, indi lo restituisce a Gerardo facendogli un profondissimo inchino, e onde evitargli la noia di essere fermato da altre pattuglie o sentinelle gli dà in iscritto una specie di sal-

vo condotto, che Gerardo serba gelosamente senza mostrarlo a suo figlio.

Fidelio rimane sorpreso oltre ogni credere vedendo che il Comandante li accompagna coi possibili riguardi sino in istrada. Anzi sembra che quell'uffiziale voglia pronunciare alcune parole, ma Gerardo posandogli il dito sul labbro con un gesto imperioso gli impone silenzio.

Riprendono entrambi il loro cammino e giungono finalmente alla piazza del Duomo, ove entrano in una abitazione di bellissimo aspetto. Non vi trovarono nè Vernex, nè Giorgio, ma bensì un vecchio domestico, il quale nel vedere Gerardo, gitta un grido di sorpresa, e cade ginocchioni a lui d'innanzi, spargendo lagrime di gioia nel vederlo di ritorno.

— Bertoldo, gli dice Gerardo, io vi ordino di serbare il silenzio, su quanto è a voi noto relativamente alla mia persona, sia alla presenza di questo giovane, come di chiunque altro. Qui io non sono che Gerardo, del pari che il vostro padrone si chiama Vernex. Ora fate che ci servano da cena, e ci approntino i letti, poichè siamo estenuati dalla stanchezza!......

Bertoldo senza indugio si occupa di dare gli ordini opportuni. Gerardo sembra sempre più agitato per l'assenza di Vernex. Durante la cena non pronunzia che poche parole; e appena terminato salgono in una bellissima stan-

za fornita di due letti, e siccome Gerardo ha passato due notti senza prender riposo, così anch'egli al par di Fidelio si abbandona alle dolcezze del riposo.

Fidelio svegliandosi non vedendo più suo padre suona il campanello; comparisce Bertoldo.

— Che vuole il Signore? chiede quel vecchio rispettabile, sul cui venerando sembiante si pingono la bontà e la franchezza.....

— Gerardo è forse uscito questa notte?

— Il signor Gerardo è uscito, ma nol sarà da più di un' ora. Mi ha ordinato di dirvi che sarebbe di ritorno prima di mezzodì.

— Egli è molto agitato per l'assenza del suo amico Vernex!

— Oh! in quanto a ciò posso dirvi, Signore, che il nostro padrone sarà qui nel corso della mattina, poichè è giunto suo figlio quel caro signor Giorgio, che ho allevato io stesso, e che è tanto buono e leggiadro. Egli è da basso che trasmette alcuni ordini, suo padre non tarderà molto oh! sì! in breve saremo tutti appieno felici!......

— Almeno lo speriamo, mio buon Bertoldo!

Fidelio sospira, ed osserva che il vecchio nel mirarlo s'intenerisce. Gli occhi di quell'uomo eccellente si riempiono di lagrime, le quali van solcando le sue scarne gote. Sem-

bra come egli volesse reprimere la foga degli affetti che invadono il suo cuore, e si pingono nei commoventi suoi sguardi. Innalza le mani al cielo, indi le incrocia sul petto, mormorando tra le labbra:

— Grazie, mio Dio! della felicità che mi avete concessa facendomi vedere questo giovane!

— Che avete? gli chiede Fidelio, anch'egli commosso. Buon vecchio mi sembrate agitato? voi piangete?

— Son lagrime di gioia e riconoscenza. Vi accerto, signor Fidelio, e ne chiamo in testimonio il cielo, che mai non sono stato così felice come in questo momento.

— E come? perchè?

— Signor Fidelio, permettete che mi allontani, la mia lingua potrebbe trascorrere a proferir cose che mi sono vietate, gradite però le proteste del mio profondo rispetto ed eterna devozione.

Bertoldo si ritira, mentre va mormorando tra le labbra:

— L'ho veduto, alla fine l'ho veduto, ora posso morir contento!

Fidelio capì benissimo che a quel vecchio era noto come egli fosse figlio a Gerardo, e che la vista del figlio del miglior amico del suo padrone, facesse sul di lui cuore sensibile

una dolce impressione; ma perchè nascondere la sua emozione? Perchè temere di commettere una qualche *indiscrezione*? e questa in che poteva consistere?..... Era chiaro che era stato a lui raccomandato il segreto. Tutto lo dava a divedere, a contar dalle prime parole che la sera antecedente Gerardo avea rivolto a quel fedele domestico.

— Andiamo, disse tra sè Fidelio, ecco un altro mistero che bisogna aggiungere agli altri che mi circondano, e attendiamo che l'avvenire voglia permettere al più misterioso degli uomini di svelarsi.

Gerardo, il quale in effetti era un complesso di segreti, finalmente si ritirò, e quasi contemporaneamente giunse Vernex.

— Lode al Cielo ti veggo, gli disse Gerardo, quanto ti ho atteso a Bergamo, e qui!

— Vi spiegherò, rispose Vernex, la cagione di questa tardanza. Sappiate intanto che essa è stata di utilità al vostro affare. Rassicuratevi; tutto va bene.

— Il so, amico mio! riprese Gerardo, scintillando per la gioia. Mi sono recato in varî luoghi..... ho veduto!..... ho veduto tutti!.... Al fine trionfo! Cioè trionferò poichè ora non v'ha più dubbio alcuno, essendo adesso la condizione impostami quanto può esservi di più facile per un uomo di onore...... Noi...... noi

parleremo di ciò da solo a solo..... Ma però, amico mio, ho a farmi un gran rimprovero. Tu mi vedi penetrato da immenso dispiacere per la colpevole imprudenza.......

Gerardo che era entrato giulivo in volto e sorridente, diviene ad un tratto cupo e mesto, sospira come un uomo il cui cuore sia oppresso da grave peso. Vernex sorpreso gli chiede timidamente se l'imprudenza di cui fa motto, è tale da potersi palesare al cospetto di Fidelio.

— Ohimè! risponde Gerardo, pur troppo bisogna ch'ei ne sia inteso poichè più che altri, ciò interessa questo sventurato giovane.

Fidelio è tutto intento ad ascoltare. Gerardo così soggiunge:

— Caro Vernex, la moltitudine degli affari che ci tengono occupati sin da Ferrara, mi hanno sino ad ora impedito di narrarti e consultarti su di un fatto singolare. Ah! perchè mai mi è sfuggito dalla mente? Tu mi avresti illuminato, ed io adesso non avrei a rimproverarmi un simil fallo. Ascolta senza interrompermi. Il conte ed il colonnello Sessi, i quali come tu ben rammenterai erano del numero de' miei antichi amici, mi si fecero innanzi nell'epoca della mia dimora a Ferrara; mi dimostrarono un interesse e una devozione illimitata, mi scongiurarono di adoperarli in qual-

che cosa che potesse essermi utile, poco ci voleva che non mi supplicassero ginocchioni di permetter loro di prestarmi qualche servigio, pretesero avermene di già resi alcuni, e me ne citarono degli esempi, ai quali io fui tanto credulo da prestar fede. Mi lascio uccellare, e lor consegno una lettera di mio pugno con una soggiunta di Fidelio, per recarla quai miei messaggieri alla marchesa d'Arloy e alla bella Inesia, onde invitarle a portarsi entrambe in Milano; essi mi danno sacra parola d'onore di condurle sane e salve in questa città nel loro stesso palazzo, e partono........ Giudica quale e quanta si fu la mia sorpresa e il mio dolore quando seppi a Bergamo che quegli sciagurati ora fan parte dei vili satelliti del mio nemico, del perfido Leonardo; che la loro intrinsichezza con quel malvagio, non meno che i loro vizi, han fatto sì che il governo abbia scacciato da Milano quegli iniqui dei fratelli Sessi..... e di quanto mi fu detto ora me ne sono pienamente convinto, perchè passando d'innanzi al loro palazzo ho saputo che più ad essi non appartiene, essendo stato espropriato, e così è passato in altrui dominio. Che te ne sembra?

Fidelio nel colmo dell'agitazione esclama:

— Gran Dio! padre mio, che dite mai?....

— Lascia pria parlare Vernex, così l'inter-

rompe Gerardo, voglio sentire s'egli mi conferma quanto mi fu detto.

— Come, signor Gerardo, risponde Vernex, sino ad ora non mi avete mai parlato di tutto ciò? Sono due anni da che i fratelli Sessi sono incorsi in una completa disgrazia. Un giorno, o l'altro vi racconterò la loro scandalosa istoria. Vi basti sapere, che sono rovinati, tempestati di debiti, che unico lor sostegno è Leonardo, del quale secondano le prave passioni, e i colpevoli intrighi. Senz'altro Leonardo si sarà servito del loro mezzo per rapire nuovamente Inesia, che forse ora sarà tra le loro mani.

— Oh! irreparabile sventura! esclama Fidelio; padre mio, che avete fatto? Ah! perchè non cedeste almeno per quella volta ai miei giusti presentimenti!.... Vendetta! vendetta, contro dello sciagurato Leonardo. Deh! per pietà palesatemi ove egli si trova? che possa trafiggere....

— Fermati, figliuol mio, calmati, ti dico! Io ho fatto il male, tocca a me a ripararlo. Ma quei fratelli Sessi! che scellerati che sono! abusare in simil guisa della mia fiducia! Gli uomini! gli uomini! quanta iniquità possono accogliere nell'animo, uno raccapriccia al solo pensare che ve ne sono dei così malvagi e perfidi!.... D'altronde non vi è luogo a spe-

rare che la Marchesa ed Inesia siensi negate ad un simile viaggio, poichè vedendo i nostri caratteri... In qual tremendo agguato io le ho fatte cadere!...... Quegli iniqui fratelli sanno così bene infingersi, sono così insinuanti!.... Pur troppo esse li avranno seguìti..... Ti giuro però, mio diletto Fidelio, che metterò tutto in opera onde sapere qual sia stato il destino di quelle sventurate donne... Trema, Leonardo! io ti strapperò le tue vittime, e il giusto Iddio farà sì che la sua punizione sarà esemplare!.... Caro figlio, tu piangi! tu accusi tuo padre. Oh! credilo, egli è dolentissimo di esserti causa di questo novello dispiacere..... ma spero sarà l'ultimo. Intanto, Vernex, Giorgio, ed altri miei amici si metteranno in moto onde scoprire gli oggetti della tua affezione, ed io sul mio onore ti prometto, che ti saranno resi. Tu sai che quando sbilancio una parola, la mantengo a qualunque costo. Questa dunque sarà sacra per me, al par delle altre che ti ho già date..... Abbracciami, figlio mio, e preparati ad intraprendere un'altra carriera più nobile, e più onorevole di quella che sino ad ora la necessità ci ha spinto ad esercitare. Vernex, datemi ciò che sapete.

Vernex, apre un armadio e ne toglie due uniformi; ne dà uno a Gerardo, e l'altro l'offre a Fidelio.

Questi sorpreso esclama:

— Padre mio, che vuol dir ciò?

— Vuol dire, figliuol mio, che a contare da questo giorno noi non siamo più nè accattoni, nè Romiti, nè pellegrini. Da questo momento noi abbracciamo la carriera delle armi, e al par degli altri valorosi, che tanto abbondano in queste contrade, noi procureremo distinguerci nel vasto campo di onore e di gloria che a noi dischiude l'attuale guerra. Qui tutti impugnano le armi, saremo noi i soli, che neghittosi non risponderemo al nobile appello che Filippo V indrizza ai valorosi Milanesi! Combattiamo i nemici del nostro Sovrano, procuriamo di renderci illustri con qualche gloriosa azione, o pure moriamo da prodi per la sua difesa. Dove mai può trovarsi una più brillante carriera? Vedi che tuo padre avea ragione quando ti annunziava che le tue sventure sarebbero terminate. Indossa, figliuol mio, l'onorevole divisa; tuo padre te ne darà l'esempio, tu più non lascerai questo padre che tanto ti ama, tu sempre combatterai al suo fianco. Dal tuo, dal mio valore, ora dipende la cessazione delle mie lunghe e dolenti avventure; questo deve esser sufficiente onde tu comprenda, che io fo capitale sul tuo coraggio, con la stessa fiducia con la quale tu devi contare sulle promesse a te fatte dal tuo genitore,

il quale ti prepara un avvenire da destare a tutti invidia, e del quale in breve godrai.

— Sì, padre mio! ma Inesia!....

— Ti ho detto che penseremo anche a lei. Prima la gloria e poi l'amore, che ne sarà condegno guiderdone.

Vengon chiamati Bertoldo, e un altro servo, i quali aiutano il padre ed il figlio a compiere la loro militare acconciatura. Ognuno di essi ben presto si trovò rivestito di un elegante uniforme, e Gerardo e Vernex non poterono astenersi dall'osservare quanto si addiceva quella divisa al nobile portamento di Fidelio, mentre il cappello adorno da lunghe piume dava maggior risalto ai seducenti lineamenti della sua simpatica fisonomia.

Quando furono allestiti, Gerardo congedò i domestici e volgendosi al giovane disse:

— Andiamo, figliuol mio, partiamo.

— Ove ne andiamo?

— Prima ad ossequiare il nostro Comandante, indi.....

— E dopo?

— Vieni e lo saprai, sì, figliuol mio, lo saprai.

## XLVII

### Una notte in una casa isolata

La marchesa d'Arloy, la sua cara Inesia e la fedele Michelina, avean lasciato la piccola città di Desenzano ove, loro malgrado, avean dovuto fare un soggiorno di otto giorni. Erano tuttavia addolorate per la perdita di Giacomo, lo sventurato cocchiere, e non sapevano a qual partito appigliarsi circa i due fratelli Sessi.

Messi in viaggio molto di buon'ora si fermarono per pranzare in un albergo ove eravi un giardino. La marchesa ed Inesia ne profittarono andandovi a passeggiare, mentre che i gentiluomini Milanesi invigilavano i loro cavalli.

— Mia cara madre, diceva Inesia, io non posso allontanare dalla mia mente i sospetti che m'ispirano i nostri accompagnatori. For-

se seguendoli noi abbiamo commesso una grave imprudenza. Non saprei definire ciò che provo e che penso, ma sin dalla nostra partenza dal castello, sono tormentata da un fatal presentimento, e vedete che non mi ha del tutto ingannata, poichè per colpa della caparbietà di quei signori siamo state vittime di quell'orribile disastro. Poichè nel mentre essi convenivano che la foresta sino a poco tempo innanzi era stata pericolosa, si ostinavano a volerla attraversare di notte. Oh! madre mia, che abbiamo mai fatto!

La marchesa procurò di confortarla, non già che fosse prevenuta più favorevolmente d'Inesia sul conto dei fratelli Sessi, ma tutto bilanciando, credeva non vi fosse tanto a temere. Queste dame prolungarono ancora per qualche tempo i loro ragionamenti sul motivo delle loro apprensioni; poscia avvisate essere in pronto il desinare, vi si portarono, e durante tutto il tempo che si trattennero a tavola, altro non fecero che osservare continuamente, e con la massima attenzione qualunque benchè minimo gesto o parola dei due Milanesi. Lor sembrarono più giulivi del solito, come pure lor parve che di tanto in tanto scambiassero degli sguardi d'intelligenza, mentre spesso ripetevano alle dame, cha eran giunte presso che al termine del loro viaggio. Que-

ste osservazioni le avea fatte anche Michelina la quale dal suo canto avea attentamente seguìto ogni gesto e ogni sguardo dei due fratelli, e che di più vivea sempre in sospetto, essendo mal soddisfatta di Carlo il novello cocchiere, trovando che i suoi modi non meno che la di lui fisonomia spiravano falsità, perciò partecipava anch'essa all'ansietà delle sue care padrone, benchè serbasse il silenzio, onde i suoi timori non ne avessero aumentato lo spavento.

Si rimontò in carrozza e le dame notarono, come Carlo accelerasse il passo dei cavalli molto più dell'estinto cocchiere, di modo che si andava con tale rapidità che di sicuro percorrevano più di tre leghe l'ora.

Il sole tramontava, la notte si avvicinava e le nostre viaggiatrici non scorgevano all'intorno nulla che lor facesse presentire la vicinanza di una qualche città, villaggio, o almeno un casale onde passarvi la notte. Si trovavano in una vasta pianura la quale era di tratto in tratto sparsa di folti gruppi di alberi, ma per quanto l'occhio andasse investigando, non vi potea rinvenire nemmeno una capanna. La marchesa, i cui timori eranó giustificati da quanto erale avvenuto, disse al conte Sessi che non si allontanava da vicino allo sportello:

— Signor conte, avete forse intenzione di farci sorprendere dalla notte in questo deserto? Mi sembra che l'infausto incontro che abbiamo sofferto avrebbe dovuto renderci più cauti! E a quanto sembra qui siamo molto lontane da qualsiasi luogo abitato?

— La signora marchesa s'inganna, le risponde il conte con dolcissimi modi, vedete voi quel gruppo di alberi che si distende a dritta? esso nasconde un grazioso casale ove abita nostra zia, donna rispettabile che mio fratello ed io consideriamo qual se fosse nostra madre... Sì, signora, voltando e prendendo quella strada che Carlo conosce benissimo, poichè ci ha colà condotti le tante volte, voi vedrete una graziosa casetta che appartiene alla baronessa Sessi, sorella del fu nostro genitore. Sarà dunque in sua casa che noi passeremo la notte, così spero che queste dame non avranno paura?

— Meno male, benchè una casa così isolata non sia molto adatta a rassicurare...

— Ma essa non lo è, sono gli alberi e l'aria bruna che v'impediscono di vedere le altre abitazioni, ma domattina a giorno chiaro potrete osservarle... Andiamo Carlo, volta, tu già conosci la strada....

In effetti Carlo fa voltare la carrozza per un sentiero fangoso, ove i cavalli avanzavano a

stento, e quelle dame per consenso risentivano le molte scosse che prendeva la carrozza. Questa strada fu tanto lunga che era già notte oscura quando giunsero al luogo indicato, e che la carrozza finalmente si fermò avanti una casetta assai bellina, la cui porta d'ingresso venne aperta da una giovane di alta statura vestita da contadina. La carrozza entra nel cortile e le dame ne discendono. I due Milanesi le introducono in un salotto ove una vecchia signora riccamente vestita e adorna di molti brillanti, si alza da una sedia a bracciuoli e va loro incontro per riceverli.

— Buona sera, miei cari nipoti, dice la garbata vecchietta, che queste dame sieno le benvenute. Io vi attendea, perchè ero già prevenúta del vostro arrivo. Lo so, voi altre andate a Milano, e ora ne siete vicinissime, poichè vi giungerete domani sera, ed andrete ad alloggiare nel palazzo del conte mio nipote. Ah! colà avrete tutti i vostri comodi, mentre che qui la mia casetta è così piccola, che si potrebbe dire una scatola, la è tanto tanto ristretta che temo non vi passiate la notte disagiatamente; basta, faremo alla meglio, dal mio canto vi metterò tutto lo zelo, e dal vostro farete uso d'indulgenza, così non avremo nulla da scambievolmente rimproverarci. Ma prima di tutto andiamo a cena, poscia lasceremo libero

corso all'allegria, che è cosa giovevolissima, per rinfrancarsi dalle fatiche del viaggio. Io sono vecchia poichè ho settanta anni, ma mi piace che tutti si divertano in casa mia. Ecco qua i miei due nipoti che ho veduto nascere e che vi diranno, come sempre io mi sia stata di un simile temperamento.

Quella buona dama parlava con tanta volubilità, che sì la marchesa che la sua Inesia durante tutta la cena non ebbero campo di rispondere che con monosillabi. Essa sola fece le spese della conversazione, parlò di Gerardo, disse di aver conosciuto anche lui sin dalle fasce, che era stato intimo amico del defunto suo consorte, e di tutta la famiglia, ne fece i più grandi elogi, non dimenticando però nel tempo istesso di esagerare i pregi de' suoi nipoti, i quali a parer suo erano due garbati signori.

Erasi già fatto tardi, la noia di ascoltare l'eterno cicalìo di quella ciarliera, unita alla stanchezza del viaggio contribuivano ad ispirare alle nostre viaggiatrici volontà di dormire. Finalmente la vecchia signora parlò di ritirarsi.

— Veniamo a noi, ella disse, come possiamo aggiustarci? Senza contare la camera di questi signori che è l'unica abitabile che esista al secondo piano, al primo io non ho che

due stanze separate dà un corridoio in fondo al quale vi è un piccolo stanzino ove suol dormire la mia cameriera, in una di queste camere, nella mia, oltre del mio letto, vi è anche un lettino; alla mia età incomoda molto, e reca pregiudizio alla salute il cambiar stanza e letto, e perciò dovete scusarmi se non la cedo. Nell'altra stanza poi vi è un sol letto, ma se ne può mettere uno a levatoio con un materasso per la cameriera di queste dame. Dunque io direi, che questa amabile signorina potrebbe profittare del lettino che trovasi nella mia stanza, e così io andrò lieta della compagnia di questo bell'angioletto, mentre la signora marchesa, con la sua cameriera profitteranno dell'altra stanza, ove come ho già detto si rimedierà un altro letto. Che vi pare, va bene così?

La marchesa ed Inesia avrebbero desiderato di non separarsi, ma come fare? La baronessa Sessi, mostrò loro le camere che formavano la sua abitazione. Nella di lei stanza, a pochi passi dal suo letto, ve ne era un altro disponibile, ma così piccolo che sembrava destinato a servire per qualche fanciullo. Nell'altra camera all'estremità del corridoio ve ne era uno stupendo, onde niente di più naturale che quello dovesse servire per la marchesa, la quale avrebbe avuto presso di sè Micheli-

na. E poi di che doveano temere? La baronessa era zia dei due Milanesi, è vero che era ciarliera, ma questo è un difetto comune alle persone della sua età, e poi il suo aspetto è quello di una dama stimabile; e poichè in ogni modo bisognava separarsi, così richiedendolo la località, le nostre viaggiatrici consentirono a quanto proponeva la padrona di casa.

In conseguenza la baronessa fece salire i due fratelli Sessi nella loro camera al secondo piano, praticata sotto i tetti, poscia si rinchiuse nella sua camera insieme ad Inesia dopo di aver augurato entrambe la buona sera alla marchesa, la quale insieme alla sua fida Michelina prese possesso della camera in fondo al corridoio.

Quando anch'esse si furono chiuse, Michelina nel mentre aiutava la sua padrona a spogliarsi le diceva:

— Ma non è vero, o signora, che la è una gran brutta cosa il viaggiare? e non sarebbe niente il giorno, ma la notte è quando maggiormente se ne risentono gl' inconvenienti; dormire or qua, or là, imbattendosi in cattivi letti, o in case singolari, come sarebbe questa, ove vi dividono!.... Alla verità ciò mi ha molto contrariato, ed io sono sempre inquieta quando mi vedo lontana da madamigella d'Oxfeld.

— Dispiace anche a me, ma che vuoi! la necessità....

— È vero, è stata la necessità che ci ha obbligato ad acconsentirvi, io non potevo dare il mio letto a cinghie a madamigella, ed il lettuccio, ch'essa avrà occupato in camera della padrona di casa sarebbe stato per voi troppo piccolo. Ma n'è vero, speriamo ch'essa starà benissimo presso la vecchia baronessa?

— Almeno lo spero, ma poi cosa potrebbe qui temersi di sinistro?

— Questa stessa domanda facevo a me stessa. Ciò non toglie però che la zia di quei signori non sia una donna molto singolare. Lo credereste? tutta la sua servitù consiste in quella giovane alta quanto una pertica che ha messo in ordine la cena, ed ha servito a tavola, la quale a parer mio vuol affettare la semplicetta. Poichè, sapete? non parla nè vuol rispondere alle domande che le si fanno. Durante la nostra cena Carlo ed io ci sforzavamo di farle pronunziare qualche parola, ma tutto inutile, ostinata nel serbare il silenzio, altro non faceva che di tanto in tanto una smorfietta.... così... vedete.... La vecchia dama le dà il titolo di cameriera, mentre i suoi modi e il suo abbigliamento si converrebbero tutto al più ad una fantesca di fattoria....... Oh! oh! sentite i nostri accompagnatori, la cui stanza

corrisponde sopra alla nostra, sono ancor desti, poichè li odo camminare... A proposito, io non so Carlo dove passerà la notte, forse nella scuderia, giacchè nella casa non vi è altra località. Quanto è isolata! per quanto abbia guardato all'intorno, non ho potuto scorgere nemmeno una misera capanna! Mi sembra strano che una dama di rango, la zia di un conte e di un colonnello dimori in una sì meschina abitazione, così mal mobiliata, poichè avrete osservato che tutte le suppellettili formano appena la quarta parte di quanto vi abbisognerebbe, e quei pochi oggetti son pure logori, antichi e di pessimo gusto. Sembra dimorare in una casa di affitto, o pure in un cattivo albergo.

— Pazza che sei! perchè vuoi funestarmi così? Se volevi farmi queste riflessioni, dovevi parlare prima, che allora ad ogni costo avrei fatto coricar meco Inesia, tanto più che il letto è piuttosto grande. Ma adesso non siamo più in tempo poichè la nostra diffidenza ora parrebbe un insulto. Taci dunque e procura di riposare, che io dal mio canto cercherò di fare lo stesso. Che ora sarà?

— Sono le undici, signora.

— Va bene; buona notte; mi sveglierai alle cinque.

La marchesa e Michelina si addormentano

profondamente, nè possono prevedere che tra non molto il loro sonno sarà turbato nel modo il più strano. Erano scorse due ore quando esse vengono ad un tratto svegliate dal sentir picchiare sommessamente alla loro porta, e sentendosi chiamare a bassa voce:

— Signora marchesa, signora marchesa, aprite subito.

— Chi è! esclama Michelina.

— Zitto per carità. Son io, la baronessa Sessi, bisogna che vi parli al momento, si tratta della vostra sicurezza; aprite dunque.

— La marchesa, ha riconosciuto la voce della vecchia dama, e ordina a Michelina di aprire la porta, mentre raccapriccia sentendo le parole *si tratta della vostra sicurezza.*

La vecchia entra; essa è in abito succinto e tiene in mano un lume, che posa sopra la mensola del cammino, indi chiude pian pianino la porta della camera, e va a sedersi presso il capezzale del letto della marchesa, e principia a favellare in questa guisa:

— Mia cara signora, parliamo sotto voce, per carità tanto voi che io procuriamo di parlar sommesso, bisogna che quanto sono per dirvi, nessuno l'oda, altrimenti saremmo tutte rovinate....

— Come signora! perchè rovinate? Voi mi atterrite!

— Prima di tutto, signora marchesa, vestitevi, sì voi che la vostra cameriera, dovete vestirvi all'istante. Vi avverto che qualora non voleste seguire i consigli che vi darò, potreste correr pericolo di perdere la vita!

— Gran Dio!!

— Zitta, signora, vi prego, non grida, non chiasso, che quei due scellerati non vi sentano!

— Di quali scellerati intendete parlare?

— Dei fratelli Sessi!

— Possibile! Voi loro zia!...

— Signora, dice la vecchia, versando un fiume di lagrime, ecco a voi d'innanzi una sciagurata.... una colpevole.... una donna indegna... la quale però non vuol rendersi complice della vostra rovina. La vostra bontà, le grazie ed il candore di quella amabile giovanetta mi hanno fortemente commossa.... No, non si effettuerà questo altro delitto! Mostri che siete! vi strapperò le vostre vittime, e saprò affrontare non solo il vostro risentimento e la vostra vendetta, ma svelerò tutti i vostri misfatti!

— Oh! Dio!... Michelina ove siam noi?

— In una spelonca di assassini, o signora, soggiunge la vecchia, io non posso nè debbo celarvelo. Di più vi paleserò i pericoli che vi sovrastano, per decidervi a sottrarvi ad essi

mediante una sollecita fuga. Il conte e il colonnello Sessi sono fratelli, ma io non sono loro zia, essi mi hanno indotta a rappresentare questa parte, come ho fatto altre volte in diverse circostanze. Ma i momenti sono preziosi; ascoltatemi dunque. I fratelli sono due sciagurati rovinati dai debiti, di pessimi costumi, e di abbominevole riputazione. Sono intimamente legati con un giovane signore italiano chiamato Leonardo, ed essi non solo son ligi ai capricci, ma anche alle prave voglie di lui. Questo signor Leonardo volendo avere un'altra volta in suo potere la vostra bella Inesia, ha dato loro all'uopo le sue istruzioni, le quali pur troppo sono state fedelmente eseguite. I Sessi erano antichi amici di Gerardo, e questi stando lungi dall'Italia, ignorava l'avvilimento in cui erano piombati; avendolo incontrato a Ferrara, con le loro false proteste di amicizia, e di zelo, si sono cattivati la sua fiducia a tal punto, che l'imprudente Gerardo loro ha dato l'incarico di venirvi a rilevare dal vostro castello, onde accompagnarvi a Milano, e a tale oggetto li munì di una sua lettera a voi diretta. Scevre da qualunque sospetto li avete seguiti. Eh! vorrei sapere chi mai in vostra vece avrebbe esitato!.. Quegli sciagurati poi, onde raggiungere lo scopo di avervi tutte e tre in loro libero arbitrio, hanno essi

stessi assassinato, nella foresta di Desenzano Giacomo, l'infelice vostro cocchiere, poichè in quella foresta non vi è stato mai alcun masnadiere. Perciò non reca meraviglia se sono riuscite inutili le ricerche, che le autorità della città di Desenzano, le quali al par di voi prestando fede alle di loro assertive han fatto praticare in quel bosco; ma io so benissimo che il vostro cocchiere è stato la prima loro vittima.

— Gran Dio! qual tessuto di orrori! esclama la marchesa.

— Vi è anche di più, riprende la vecchia; essi non altro scopo ebbero nel commettere il delitto, chè quello di darvi per cocchiere uno che fosse a lor devoto, e che non mettesse ostacolo alle loro intenzioni. Ecco perchè Carlo, che aveano di già avvertito si trovò pronto per esservi presentato. In somma per farla breve vi dirò che Carlo e i suoi padroni vi hanno condotte qui, ove io già vi attendeva, avendo avuto cura di far arredare alla meglio e in tutta fretta questa casa isolata. Ora, eccoci al resto della trama. Questa notte alle tre deve qui venire il signor Leonardo accompagnato da parecchi suoi satelliti. Essi devono rapire Inesia, e in quanto a voi, signora..... debbo confessarvelo?... il loro progetto si è di trucidarvi insieme alla vostra fedele cameriera, onde

una volta per sempre sbarazzarsi della vostra presenza.

Ognuno può di leggieri immaginare qual fosse lo stato della marchesa nello ascoltare un simile annunzio essa era in procinto di cadere in deliquio. La vecchia e Michelina le son larghe delle più tenere cure, finalmente ricupera l'uso della ragione non per altro che per sciogliersi in amaro pianto, invocar la celeste protezione, ed implorare l'aiuto ed il soccorso della vecchia che le ha palesato l'orribile macchinazione.

— Non temete, questa le risponde, con sentimento di vivo interesse. Se io vi ho scoperto il pericolo, è stato per offrirvi al tempo istesso lo scampo. Siamo ancora in tempo, ed io vi ho detto e vel ripeto, che non voglio rendermi complice di un sì abbominevole delitto. Vi prego di avere in me cieca fiducia, e degnatevi considerarmi qual vostro angelo tutelare, mentre son pronta ad affrontare qualunque periglio basta che giunga a salvarvi. La franchezza con la quale vi ho confessato i miei torti, vi deve esser garante del sommo interesse che avete in me destato, e ve ne darò prova. Quel Carlo che hanno messo al vostro servigio non è tanto malvagio quanto essi lo credono. Io gli ho parlato, ed egli si è lasciato commuovere in vostro favore, ed essendo-

mi arbitrata di promettergli in vostro nome un centinaio di luigi ( poichè questi animi venali non si prestano mai a nulla se non ne traggono il loro vantaggio ) si è assunto l'impegno di trafugarvi al momento da qui, per condurvi poscia a vostro piacimento sia a Milano, sia al vostro castello, basta che ne andiate lungi da questo antro del delitto. Io faciliterò, sì a voi altre due che a madamigella Inesia i mezzi di uscire da qui senza svegliare i fratelli Sessi, che dormono qui di sopra, e i quali mi hanno dato l'incarico di risvegliarli all'arrivo del loro signor Leonardo, e così uscirete illese da questo tremendo agguato.... Ma non vi è da perdere nemmeno un momento, manca poco all'una e mezzo. Se Leonardo nella sua impazienza anticipasse l'ora del convegno, allora non potrei più giovarvi; poichè in questa casa son sola, non avendo meco altri che Caterina la giovane che avete veduto ieri sera. E vi domando, cinque povere donne come potrebbero oppor resistenza all'assalto di una dozzina di scellerati rotti ad ogni iniquità, in questa casa così lontana dalla strada e dall'abitato, ove le nostre grida non potrebbero essere da nessuno ascoltate! Perciò seguite il mio consiglio, io già vi ho detto che a ciò non mi spinge alcuna idea d'interesse, poichè arrossirei, qualora mi offriste la minima ricom-

pensa in retribuzione del servigio che voglio rendervi, mentre altro scopo non ho che quello di secondare gl'impulsi della virtù che pur troppo, ohimè! ho per sì lungo tempo soffocato nel mio colpevole cuore!

La garbata vecchia sospirando profondamente innalza gli occhi e le mani al cielo. La marchesa come trasognata non riflette più a nulla, e le mancano le forze, Michelina la conforta.

— Animo! signora, essa le dice mentre che la veste, partiamo, coraggio! allontaniamoci, fuggiamo da questi scellerati, dei quali io ho sempre diffidato. Profittiamo di questo beneficio che il cielo ci ha compartito ispirando rimorso a questa donna, e rendendola a noi propizia.

— Michelina! dimmi ove è Inesia?

— Signora marchesa, risponde la vecchia, mi sono presa la libertà di svegliare madamigella Inesia, come poi ho fatto con voi, e dopo averla messa al giorno di tutto, l'ho lasciata nella mia camera, con Caterina, onde questa l'aiutasse a vestirsi.

— Verrà essa qui, o andremo noi a raggiungerla?

— Non temete, sarà mio pensiero il riunirvi; è tutto convenuto, fuggirete insieme....... Ma per pietà, affrettatevi; animo dunque, partiamo!

— Ma signora quel Carlo, mi dà molto a pensare......

— Siate pur tranquilla egli vi servirà fedelmente. Cento luigi è una somma sufficiente ad allettare un animo cupido, tanto più che dai fratelli Sessi non poteva aspettarsi altrettanto essendo essi molto dissestati in finanze. Vi dico ch'egli si servirà della vostra stessa carrozza, ove sono ancora tutti i bagagli di modo che non perderete nemmeno nulla dei vostri oggetti.

— Oh Cielo! andar vagando così di notte con un simile uomo!

— Non temete, questi luoghi sono sicuri e poi fra tre o quattro ore aggiornerà; d'altronde non è meglio abbracciar questo partito che esporsi ad una morte sicura?

— Infami! scellerati! perchè tanto accarnamento contro di noi?

— Perchè sareste state di ostacolo ai loro progetti contro Madamigella Inesia, per così sottrarsi ai vostri pianti, insistenze, e lamenti, forse anche perchè vi temevano, e in tal modo volevano di voi sbarazzarsi una volta per sempre; questo è il sistema dei malvagi loro pari..... Voi piangete! animo! coraggio! mia buona signora...... ma se vi rendo la libertà, se vi salvo la vita, e quel che più importa se sottraggo madamigella Inesia dalla schiavitù e

forse anche dal disonore, in contraccambio altro non chieggo se non che seguiate appuntino le mie istruzioni. In primo luogo bisogna evitare che si destino quei maledetti fratelli Sessi, in conseguenza dobbiamo parlar sommesso, camminare e scender le scale in punta di piedi, dovete montare in carrozza il più chetamante che si può. A quest'ora la vostra amabile giovanetta, già deve colà trovarsi.

— E come?

— Io avevo ordinato a Caterina che dopo vestita l'avesse condotta alla carrozza, dimodochè è certo che ora madamigella Inesia vi starà attendendo. Che se noi avessimo attraversato questo corridoio tutte e cinque insieme, ciò avrebbe cagionato del rumore; e qualcuno dei fratelli Sessi avrebbe potuto sentirci. Eccovi pronta; seguitemi...... Non tremate, mia cara signora, datemi il braccio. Monna Michelina aiutatemi a sostenere la signora marchesa...... bene....... così...... Mi raccomando, per pietà non pronunziate ne anche una parola, nè per le scale, nè mentre attraverseremo il cortile.

— Ma Inesia?

— Vi ho detto che già starà ad attenderci. Mia buona signora, io ho giurato di restituirvela e tra poco sarete riunite.

Così dicendo la vecchia conduce la marche-

sa e Michelina nel cortile, poscia aprendo una piccola porta che sporge sulla campagna le fa uscire di là, e dopo pochi passi scorgono la loro carrozza e Carlo che parlava con Inesia. Inesia si gitta tra le braccia della sua madre adottiva versando torrenti di lagrime.

— Andiamo! presto! salite in carrozza! dice la vecchia, indi volgendosi verso la casa di cui veggonsi tra gli alberi i tetti esclama:

— Gran Dio! vi è lume nella camera di quei traditori, sembrano in movimento, si fossero accorti della vostra fuga. Presto! presto in carrozza!

Vi trascinano per così dire la marchesa, la quale è affranta da tante emozioni. Inesia asciugando i suoi occhi pregni di lagrime si situa al suo fianco, Michelina prende posto a lor dirimpetto, e l'amorevole vecchia dice a Carlo:

— Carlo! pensa a mantenere la parola che mi hai dato.

— L'ho giurato, risponde Carlo, e manterrò la mia parola servendo fedelmente queste dame.

La vecchia si congeda dalle nostre tre fuggitive con i più cordiali saluti, mentre la carrozza parte come un fulmine.

Sul principio sembra che Carlo voglia mantenere la sua promessa, poichè forse nella tema di essere inseguito dai fratelli Sessi, o da

Leonardo e i suoi seguaci vola come il vento.

Ad un tratto sorge in Michelina il pensiero, che non si è detto al cocchiere in qual sito debba andare, perciò tira il cordone che gli cinge la vita, ed egli si ferma.

— Ove ne conducete? gli chiede Michelina.

— Non saprei, egli risponde, la signora non mi ha dato ordine alcuno ed io ad altro non ho pensato che a vie più allontanarmi da quell'infame ricettacolo.

— Siamo noi molto lungi da Milano? chiede la marchesa.

— Eh! signora, risponde Carlo, sin da questa mattina noi gli volgiamo le spalle; poichè quei signori i quali non aveano affatto intenzione di condurvi a Milano, mi aveano ordinato di retrocedere senza darlo a conoscere, e dirigermi in vece alla volta di quella casa isolata, ove ignorava che vi avessero riserbato un sì barbaro destino, che fremo ancora al solo pensarvi, siccome mi ha palesato la loro complice, quella vecchia, che per buona sorte si è pentita!

— Da bravo! Carlo, salvaci, figliuol mio, che ne avrai larga ricompensa. Prendi dunque... sì, prendi la strada di Milano.

Carlo ubbidisce.

La marchesa ad un tempo teme e disprezza quell'uomo, ma quando uno dubita delle per-

sone procura adescarle con lusinghe, ed essa si appiglia a questo sistema.

— Grazia al cielo eccoci in salvo! esclama Michelina; ma perchè mai madamigella d'Oxfeld non dice nulla? che si sentisse indisposta? La notte è così oscura che impedisce di scorgere sul di lei volto ciò ch'essa prova.

Inesia seguita a serbare il silenzio e la sua presenza da altro non si avverte che da frequenti singhiozzi, che indicano come essa pianga dirottamente.

— Figliuola mia, dice la Marchesa, mia cara figlia; ben capisco che tu non puoi distogliere la mente dall'idea di una sì orrenda trama.

La Marchesa vorrebbe prenderle le mani, ma Inesia con rapido movimento a sè le ritira.

— Cara Inesia, non vuoi porgermi la tua mano, prosegue la Marchesa, rispondimi, figliuola mia, il tuo silenzio mi affligge!

— Ma è pur vero, soggiunge Michelina, Madamigella non ha pronunziato un sol detto dal momento in cui l'abbiamo trovata favellando con Carlo!

Inesia per tutta risposta, si gitta tra le braccia della marchesa, appoggia il capo sul di lei seno, e continua a piangere.

— Un tale eccesso di disperazione, nel momento in cui il maggior pericolo è cessato,

molto sorprende la sua madre adottiva, che le replica le sue inchieste, senza ottenerne risposta alcuna, poichè la giovinetta serba ostinatamente il silenzio.

La carrozza seguita a camminare celeremente, mentre il crepuscolo permette di distinguere alquanto gli oggetti.

Inesia ha il volto coperto dal suo fazzoletto, e non cessa dal piangere.

La marchesa in vano si sforza di consolarla.

Michelina guarda a lei d'intorno ed osserva con spavento che la carrozza ritrovasi in un sentiero arenoso nel mezzo di un folto bosco, tira il cordone per interrogare Carlo, ma questi non le bada, lo tira di bel nuovo, e Carlo si limita a risponderle ad alta voce senza nemmeno volgersi.

— Non ve ne incaricate, che io so dove debba andare.

La marchesa benchè dispiaciuta pel modo incivile di questa risposta, pur, temendo d'irritare quel traditore consiglia a Michelina di lasciarlo andare a suo talento sino al primo albergo o luogo abitato, che incontreranno.

La strada però diventa così cattiva, che prima devesi rallentare il passo dei cavalli, e poi andando sempre più piano finisce che la carrozza si ferma inclinata dall'un dei lati, e pro-

fondamente arrenata in un melmoso pantano.

Il terrore delle nostre dame è al colmo, ma fortunatamente il giorno che principia a sorgere, dà ad esse speranza di poter̃si procacciare aiuto.

Intanto Carlo scende dal suo sedile, ed apre uno degli sportelli. La marchesa e Michelina gli fanno dei rimproveri, ma egli senza curarsi di risponder loro, presenta in vece il suo braccio ad Inesia, la quale allora si scopre, ed offre agli attoniti lòro sguardi i lineamenti e la statura di Caterina.....

Dessa è Caterina, la quale ha preso gli abiti di madamigella d'Oxfeld, e che perciò si era ben guardata dal proferir parola, e dal farsi prendere la mano, poichè la di lei pelle ruvida e callosa l'avrebbe fatta riconoscere in sul momento. Caterina scende, e nel mentre che Carlo richiude bruscamente lo sportello, essa scoppiando dalle risa dice alla marchesa:

— Addio, signora, adesso potete a vostro bell'agio andare in traccia della vostra bella signorina, la quale attualmente starà ancora dormendo là, in nostra casa, a meno che il signor Leonardo non sia venuto a risvegliarla. Addio! noi andiamo a raggiungerla.

Quella sciagurata si appoggia al braccio di Carlo e tutti e due s'internano nel bosco, ridendo a più non posso, della posizione imba-

razzante in cui lasciano la sventurata marchesa e la sua Michelina.

Più non si vedono.

Michelina trasportata dalla collera esclama:

— Coppia di furfanti! ora vi farò vedere se saprò raggiungervi!

Ma è invano ch'essa procura le mille volte di aprir lo sportello, bisogna che vi abbiano praticato un segreto che prima non vi era, di modo che riesce impossibile di aprire nè dall'una nè dall'altra parte.

La signora d'Arloy prorompe in acute grida. Eccola abbandonata sul far del giorno, nel mezzo di una foresta sconosciuta, in una carrozza arrenata, senza poterne uscire, senza cocchiere, ma più di tutto senza la sua Inesia! senza Inesia dalla quale una vecchia infernale, mediante una diabolica astuzia, è riescita a separarla e forse per sempre!

A costo di meritarci la taccia di crudeli, noi dobbiamo lasciare la desolata signora in questa trista posizione; ma un altro potente interesse ci chiama altrove.

---

## XLVIII

### Interessante colloquio

Mentre che la pretesa zia del conte e del colonnello Sessi, facea fuggire dalla casa isolata la marchesa d'Arloy e Michelina insieme alla falsa Inesia, questa vezzosa e interessante giovane dormiva profondamente nella camera della vecchia; e le tante raccomandazioni di silenzio e circospezione, che quella strega faceva alle vittime del suo infame tradimento, non erano dettate che dal timore ch'ella si fosse destata. Inesia dunque riposava placidamente, ne si svegliò che molto dopo il sorger del sole. Lungi dal presentire l'orribile sventura che le soprastava, essa aprì le luci gustando un insolito ben essere, poichè

il lungo sonno avea rinfrancato le sue forze, e si compiaceva nel pensiero che la marchesa ne avesse anch'ella provato i benefici effetti.

Vide a lei vicina la vecchia Ciconia, però non già ornata delle ricche vestimenta, che indossava il giorno innanzi, ma bensì in abito succinto, e tanto semplice, che a vederla così mal vestita sembrava orrida.

— Ebbene, figliuola mia, essa disse a madamigella d'Oxfeld, avete passato una buona nottata?

— Sì, signora, eccellente, ma deve essere tardi? Oh! mio Dio! senz'altro la signora marchesa sarà di già levata?

— Capperi! da molto tempo.

— Per certo ch'ella mi accuserà di pigrizia. L'avete veduta?

— Sì, l'ho veduta.

— Ora dove è? forse in giardino?

— Qui non vi è giardino.

— Allora starà di certo nella sua camera?

— Ella trovasi.... dove non saprei dirvelo. Vestitevi, mia bella fanciulla, ed armatevi di tutto il vostro coraggio onde resistere all'inaspettato colpo che vi minaccia.

— Che intendete dire, o signora?

— Non so veramente come debba palesarvelo.

— Gran Dio! io non veggo la mia buona

madre, le sarebbe forse sopraggiunta qualche accidente? . .

— Nol credo; anzi son sicura che nulla di sinistro le sarà intervenuto; ma a voi, figliuola mia, accadde qualche cosa di molto penoso.

— E quale? Spiegatevi!

— La signora marchesa...

— Ebbene?

— Non è più qui.

— Non è più?...

— Vi dico, non è più qui. Questa notte ha fatto attaccare i cavalli alla carrozza, ed è partita con la sua cameriera.

— Che dite mai?

— Oh! sì, mio Dio! essa è partita senza volervi nè vedere, nè parlare.

— Signora, voi mentite! mentite per la gola!

— Cercate, cercate pure per ogni dove, che di sicuro non potrete rinvenire nè lei nè la sua carrozza.

Qual fulmine fu questo mai per Inesia! Ella vede chiaramente che la ingannano, e che vogliono darle a credere il falso; ma trema pei giorni della marchesa, perciò esclama:

— Oh! mostri! l'avete assassinata!

— Madamigella, quai detti vi fate sfuggire dal labbro? siete forse in balìa di scellerati? siamo noi capaci di commettere simili delitti?

Io vi dico che la vostra marchesa vi ha abbandonato; per qual ragione? la ignoro, nè posso indovinarla, a meno che non sia stata una lettera, la quale dopo di averla disuggellata ha letto, e riletto più volte, e sembra le abbia arrecato non piccolo turbamento.

— Una lettera! e da chi le è stata consegnata?

— Avanti a me da nessuno; sembra che l'avesse seco e che....

— Basta così, questa è menzogna, infame menzogna, ditemi ove è la marchesa, altrimenti, badate! io sono capace di tutto.

— Bella signorina, voi montate in furia! aspettate! aspettate! che ora vi manderò persone tali che sapranno reprimere i vostri furori.

Così dicendo, esce dalla camera chiudendone la porta a doppio chiavistello. Inesia vedendosi così rinchiudere prorompe in acute grida..... Ben presto la porta si riapre ed essa vede entrare il conte ed il colonnello Sessi.

— Buon Dio! madamigella, dice il conte, d'onde provengono le vostre grida?

— Voglio mia madre! Sì, o signori, voglio mia madre! voglio vederla!

— Madamigella, ciò non dipende da noi. La marchesa d'Arloy ha lasciato questi luoghi, e tutti ignoriamo per dove ella fosse diretta....

— Perdonate, fratello, così interrompe il colonnello, la signora marchesa contava far ritorno al suo castello d'Arloy. Almeno questo è quanto essa mi ha palesato, nel mentre l'aiutavo a montare in carrozza.

Inesia al colmo dello stupore, è assalita da una moltitudine di dolorosi pensieri, ma quello che su di qualunque altro primeggia, si è la tema che abbiano attentato ai giorni della sua madre adottiva, poichè essa e ben lungi dal credere che abbia potuto volontariamente abbandonarla. Onde è ch'esclama:

— Sciagurati che siete! ditemi che ne avete fatto? Ove è? che ne è stato di lei? e che ne sarà di me?

In questo mentre un giovane entra precipitosamente nella camera e si presenta ad Inesia, la quale in esso tosto riconosce Leonardo....

Leonardo pallido, estenuato, in uno stato visibile di sofferenza e di afflizione, rimanendo avanti di lei prostrato, così le dice:

— Inesia, or ora diverrete la sposa di un uomo che vi ama! Io muoio, io languisco per l'incertezza. Il vostro rispettabile tutore è qui con me, ed è lui che mi autorizza a rimanere appo voi onde implorare che vogliate ascoltarmi ed accogliermi; come il più sventurato.

Inesia nel vedere Leonardo, ha in sul mo-

mento calcolato quanto sia profondo l'abisso che si schiude sotto i suoi passi, ella si avvede dell'agguato e comprende lo scopo pel quale hanno allontanato la marchesa, perciò cerca di armarsi di fermezza e risoluzione.

— Se volete che vi risponda, così ella dice nel mentre procura di padroneggiare la sua emozione e il suo turbamento, fate che io rivegga la signora d'Arloy, restituitemi la dolce madre mia?

— Bella Inesia, credetemi, la signora d'Arloy non è più qui.

— Mostro! dunque la tua barbarie è giunta a tanto?...

— Qual sospetto! quale odioso sospetto!.. Inesia, voi mi credete così scellerato da... Rassicuratevi, la vostra marchesa ora sen torna pacificamente al suo castello; sì lei che la sua cameriera godono perfetta salute.

— Se fosse veramente così, pretendereste che io prestassi fede ch'esse di me non si danno pensiero, e che sono insensibili al mio destino!

— Non dico questo, anzi son sicuro che preferirebbero di avervi a lor d'appresso, ma bisognerà che si rassegnino alla vostra lontananza, tanto più ch'esse ben sanno che vi si oppone il destino ed il mio amore. Ma credetemi, Inesia, esse esistono, e se questi miei detti

non bastano a rassicurarvi, onde viviate tranquilla vi dò la mia parola di onore che ad esse non è stato fatto alcun male.

— Palesatemi adunque, con quale infernale astuzia, siete riesciti a separarle da quanto hanno di più caro al mondo?

— Questo è un segreto che a noi appartiene. Ma un giorno sarà noto anche a voi questo innocente stratagemma, ed allora il mio amore e la vostra felicità faranno sì che vi benignerete di perdonarmelo; poichè, cara Inesia, vi assicuro che dipende da voi il rivedere quella degna signora! oh! sì, sarà mia cura il riunirvi non appena vi sarete degnata di accettare la mia mano; perciò potete esser certa che non avrei osato di offrirvela ancor fumante del sangue di persone che sono a voi sì care e che tanto rispettate. Vi replico dunque che la vostra amica esiste e ve ne impegno la mia parola di onore, e a questo giuramento le persone del mio rango non hanno mai fallito.

Inesia, benchè alquanto tranquillizzata sul destino della sua protettrice, pure pensando a quello che è a lei riserbato, versa abbondanti lagrime coprendosi il volto con le sue mani; Ciconia ciò vedendo esclama:

— Signor Leonardo! accorrete., soccorriamola essa sviene.....

— Ciconia e la sua nipote Caterina si affrettano intorno ad Inesia, la quale ricusa le loro cure, e dice a Leonardo, che in aspetto confuso con la testa bassa sembra un delinquente che attende la sua sentenza:

— Ebbene! che assi a fare di me?

— Inesia, io altro non voglio che la vostra felicità!

— La mia felicità!

— Sì, essa è nelle vostre mani, non dipende che da voi. Inesia lasciatevi commuovere, accordatemi quanto vi chieggo, così sarò a voi debitore della vita, ed allora non solo vi renderò la vostra madre adottiva, ma appagherò tutti i vostri desiderî.

— Dunque essa è vostra prigioniera?

— Inesia, quante volte debbo ripetervi che la marchesa in questo punto si trova in viaggio libera, e scevra da qualunque violenza; promettendovi di restituirvela m'intendeva che sarebbe stato in vostro arbitrio il rivederla, recandovi da lei per fermarvi qualche tempo in sua compagnia. Anzi mi farò un dovere di accompagnarvi io stesso presso quell'ottima dama, la quale son sicuro, che vedendovi felice, non saprebbe negarmi il suo perdono.

Inesia comprese quanto fosse necessario il ricorrere alla dissimulazione perciò con placidi modi gli rispose:

— Possibile! signore, che ora, nel momento istesso in cui ho provato un sì intenso dispiacere voi esigiate una risposta?..... Ma lasciatemi il tempo di riflettere. Pochi giorni saranno sufficienti..... vedrò.... risolverò.... Ma ditemi, ove mi trovo? Chi sono coloro, quei perfidi traditori, che mi hanno messa in vostro potere, e spiegatemi come trovavasi in loro mano una lettera di Gerardo e Fidelio?

— Il loro nome è veramente Sessi, così le risponde Leonardo, ma però se un tempo furono intimi amici di Gerardo, attualmente sono a me devoti, vi hanno detto in tutto la verità, tranne che questa donna non è già loro zia, ma bensì, la è di Carlo, la cui moglie è Caterina qui presente. Questa casa mi appartiene, vi hanno qui condotta a bella posta, e poscia si sono avvaluti di una astuzia per allontanarne la marchesa senza però arrecarle alcun male; eccovi detta l'esatta verità.

— Cioè l'orribile verità!

— Ora voi mi chiedete del tempo... convengo che veramente.... certo che non potrei pretendere.... così sul momento..... dunque per farvi cosa grata vi accorderò due giorni....... tanto maggiormente che anche io debbo occuparmi di affari... molto più importanti di quello che potrebbe credersi. Voi resterete qui sotto la sorveglianza di questi due fedeli amici,

e dei loro servi. Io... io debbo recarmi a Cremona poco di qua discosta... non posso farne a meno, tra due giorni ritornerò per sapere la vostra risposta Bella Inesia, procurate che mi sia favorevole, così risparmierete ad entrambi orribili calamità. Addio!

Leonardo parte, ed Inesia per tutto il corso del giorno ricusando qualunque cibo altro non fa che piangere.

Giunta la sera, stanca, spossata come era, per timore di qualche sorpresa si buttò bella e vestita sul letto. Ma lungi dal dormire, ad altro non pensava che alle sue sciagure, alla diletta sua madre adottiva e all'adorato Fidelio.

— Ohimè! nel suo dolore essa esclamava, se quell'uomo potente, se il Sosio sapesse di quale iniqua trama io sono vittima! a quest'ora già mi avrebbe tolta dalle mani di questo malvagio e dispotico signore, egli infrangerebbe le novelle mie catene. Ah! perchè non mi è dato di farnelo consapevole!.... Però se al chiaror della luna, che in questo momento brilla in tutto il suo splendore potessi scrivergli poche parole... La Dio mercè ho indosso il mio portafogli onde posso procurarmi matita e carta.

Lo prende, ne stacca un foglio e vi scrive alla meglio quanto segue:

«L'infelice Inesia d'Oxfeld è caduta ne-

« vamente in potere di Leonardo e trovasi in
« una casa isolata nei contorni di Cremona
« ( essa si rammentava che la mattina Leo-
« nardo gli avea detto che quella casa trova-
« vasi a breve distanza da quella città. ) Essa
« supplica il gran Sosio di accorrere in suo
« soccorso ; in ogni modo è decisa d'incontrar
« la morte piuttosto che obbliare il suo amore
« per Fidelio.

Piegò a foggia di biglietto quel brano di carta, poi per tutta direzione vi mise: *Al Sosio*; solo indrizzo che credeva adatto ad ottenere l'intento, indi aprì pian pianino le invetriate della sua finestra e passando il braccio attraverso uno dei buchi della ferrata lo slanciò nella campagna; poichè Inesia pensava e con ragione che chiunque lo avesse raccolto si sarebbe affrettato per paura o per rispetto di ricapitarlo al Sosio, di cui era facile in Italia seguir le tracce, a meno che non fosse stato qualcuno dei seguaci del suo rapitore.

Quando uno è infelice, il più debol raggio di speranza reca sempre un qualche alleviamento alle sue pene. Inesia almeno ne provò i benigni effetti poichè di nuovo coricatasi, si addormentò profondamente.

## XLIX

### Nuovi difensori anch'essi misteriosi

Noi abbiamo lasciato la marchesa d'Arloy rinchiusa nella sua carrozza insieme con Michelina, nel centro di un immenso bosco. Carlo e sua moglie Caterina, vestita con gli abiti d'Inesia, non solo le avevano colà abbandonate, ma le avevano anche fatte scopo ai loro motteggi, mentre s'inoltravano nel più folto della foresta.

Ben presto quei perfidi si dileguarono dai loro sguardi.

La marchesa nell'eccesso della disperazione si mise con alte grida ad implorar soccorso.

— Aiuto per pietà! Soccorso! Ah! iniqui! Ah! scellerati!

Lo sdegno in Michelina le impediva di gridare, in vece faceva ogni sforzo onde aprire gli

sportelli, cosa che fu impossibile, poichè sappiamo che quei ribaldi vi aveano sostituito dei catenacci a segreto; vedendo dunque riescire inutili i suoi tentativi si volse alla marchesa per calmarla dicendole:

— Signora! di grazia tranquillatevi! Il Cielo, non vorrà abbandonarci; ne manderà soccorso..... Ma che mostri son coloro! e quella vecchia infernale che per giungere a farci scendere nostro malgrado ci ha spacciato tante menzogne!...... Ora vedo che avevo ragione, quando questa notte nel vederla dicevo tra di me: Mio Dio! come va? Madamigella Inesia da ieri in qua è divenuta più alta... la si direbbe più complessa, più robusta, più grossolana... Vi pare! era niente meno che quella rustica giovane che avea indossato l'abito ed il cappello della nostra Inesia, nè si era dimenticata di prendere anche il suo velo di merletto bianco, che anzi vi mettea tutto del suo onde nascondere per quanto più potea l'odioso suo volto!...... Sfido però a dubitare che quella non fosse veramente madamigella d'Oxfeld..... e questi maledettissimi sportelli che non possono aprirsi..... Quale situazione è la nostra! Dio mio! quale imbarazzo!..... Come ce ne trarremo?.... Ma che mai avranno fatto a questi sportelli, che resistono a qualunque sforzo?.... Voi piangete, mia buona, mia cara

padrona; ma su via, fatevi animo! da brava! coraggio, il Signore si muoverà a compassione di noi.

— Michelina, ti dico sinceramente che ciò che più mi addolora, si è il pensare che la nostra Inesia è rimasta colà! perchè la ritengono? che vogliono farne?

— Ah! mio Dio! è facile a comprendersi; questo è un secondo rapimento; ricominciano le persecuzioni di Leonardo. Quei furfanti dei fratelli Sessi erano suoi mandatari; noi eravamo loro d'impaccio, ed essi con un sotterfugio ci hanno allontanate, per poi lasciarci qui così in balìa della sorte.

— Temo che tu abbia ragione, mia buona Michelina.

— Altro che temere! pur troppo è così, che anzi gl'iniqui ne menano vanto; avete inteso quella sfacciata di Caterina che ha detto che Inesia dormiva ancora in quella casa isolata, e che Leonardo non avrebbe tardato a recarsi colà. Oh! che gente perversa che esiste in questo mondo!

— Inesia, figliuola mia, che ne sarà di te quando nel destarti?...... Oh! divina Provvidenza! vegliate su di lei.

— Non temete, signora, non solo veglierà sull'innocenza, ma saprà anche punire quei scellerati, e un giorno o l'altro i perfidi subiranno la pena a loro dovuta......

— Ma intanto i buoni soffrono.

— I buoni trionferanno...... E se trovassi il mezzo di escire da questa carrozza, monterei sul sedile, prenderei le redini, e potrei tentare di avvicinarmi all'abitato. Ma bisogna che vi abbiano fatto qualche stregoneria.

Per quanto Michelina raddoppiasse i suoi sforzi, tutto fu inutile, benchè le braccia e le mani fossero tutte malconce e divenute livide, ed allora cedendo ad un moto di dispetto si rincantucciò in un angolo della carrozza esclamando:

— Non ci rimane altro a fare che attendere quando il destino propizio vorrà mandarne qualcuno da questa via.

— E se fossero dei ladri o degli assassini?

— Pazienza! almeno se vogliono rubarci ci trarranno da qui, ed io mi sottometto volentieri a tutto, basta che ricuperiamo la nostra libertà.

La marchesa si scioglieva in lagrime, mentre Michelina esalava il suo dolore in invettive contro i traditori e tutti gli scellerati; le ore si succedevano e non si vedea comparire anima vivente, nè ciò deve recar sorpresa poichè Carlo avea condotto la carrozza in un piccolo sentiero di traversa poco frequentato e ove la carrozza potea passare a stento.

Finalmente il rumore che facea un bosca-

iuolo percuotendo le legna con la sua scure, attirò l'attenzione della marchesa e di Michelina, le quali ambedue nell'istesso tempo cominciarono a gridare:

— Soccorso! Aiuto!

E la voce delle due donne che si trovavano in simile frangente, si sarebbe udita anehé in capo al mondo!

Videro finalmente avvicinarsi il boscaiuolo, giovane forte e robusto, ma miseramente vestito.

— Buon giovane, gli dice la marchesa, quel furfante del mio cocchiere dopo di aver smarrito la strada in mezzo a questa foresta, mi ha qui abbandonata; se vuoi dirmi ove siamo, e se vuoi condurci sino al più vicino villaggio, ti darò un generoso compenso.

— Signora, le risponde quello che fortunatamente era un onest'uomo; affè che lo farò volentieri. Noi siamo a una lega di distanza da Cavernago, e di là a Bergamo una signora in carrozza non può impiegare più di un'ora; ma è singolare che questo cocchiere, vi abbia portato per questa pessima strada così fangosa mentre poteva seguire la strada maestra poco da qui discosta; vedete? laggiù dietro quei grandi alberi.

— Figliuol mio, te l'ho detto, colui è un gran mariuolo, che senz'altro sarà andato ad

avvisare i ladri suoi compagni per derubarci.

— Oh! per questo tanto vivete sicura, non ci sono ladri in questo bosco, io qui abito insieme a mio padre, mia madre, i fratelli, le sorelle; dunque, vedete bene che possiamo saperlo con certezza.

— Sia lode al cielo! che almeno quel birbante non ci ha lasciate in un sito pericoloso.

— Se ci fossero dei ladri essi avrebbero derubato un giovane con una bella signora molto ben vestita che abbiamo veduto a passare più di due ore indietro, nel più folto del bosco, certo che essi non aveano timore alcuno, poichè si sganasciavano dalle risa. Oh! vi replico in questa foresta non vi è nulla a temere.

Costoro di cui parlava il boscaiuolo erano Carlo e Caterina, i quali si facevano beffe dell'impaccio in cui lasciavano la marchesa.

— Di grazia, buon giovane, prima di tutto toglici da questo luogo maledetto, così disse Michelina al boscaiuolo, poichè ci sa mille anni di trovarci in un sito abitato.

— Dite benissimo, ma ci è una difficoltà; cioè, io non so montare a cavallo, e molto meno guidare; dunque non posso far altro che condurre i cavalli per la briglia; metteremo più tempo, ma sarà più sicuro.

Fu approvato il suo progetto e stentò non poco a rimettere in equilibrio la carrozza, la

quale era tutta inclinata da un lato, e la ruota era quasi sino alla metà affondata in un fosso di fango. Basta, alla meglio ne venne a capo e ben presto raggiunsero la strada maestra che era bella e spaziosa.

— Almeno siamo uscite da quel deserto, disse Michelina; qui uno può divagarsi alquanto, si vedono dei viaggiatori. Ecco, guardate, signora, ne vengono alla nostra volta tre a cavallo, e a giudicare dal loro sfarzoso abbigliamento debbono essere dei gentiluomini.

— Michelina, che vuoi....... nulla più mi alletta! tutto mi riesce di noia, ad altro non penso che all'infelice Inesia.

— Animo, cara padrona, il cuore mi presagisce bene; mediante il Divino aiuto or ora siamo uscite da quel tremendo imbarazzo, dunque non temete che ne renderà, se abbiamo in lui fiducia, anche la nostra Inesia..... Vedete, mirate come sono eleganti questi tre viaggiatori! ognuno di essi è seguito da un servo parimenti a cavallo. Eccoli a noi vicino, essi guardano con meraviglia il boscaiuolo che ne conduce. A dir vero è un leggiadro cocchiere, pel quale può menarne vanto la signora marchesa d'Arloy.

Michelina senza pensarvi ha pronunziato queste parole, a voce piuttosto alta, di modo che sono state intese dai viaggiatori, e uno di loro esclama:

— Possibile!... La signora marchesa d'Arloy trovasi in quella carrozza!

— Signora, udite, così Michelina, han proferito il vostro nome; sembra che quei signori vogliano con voi favellare. Ferma, buon giovine, ferma.

Il boscaiuolo ubbidisce a quanto gli vien detto. Uno dei tre viaggiatori si accosta allo sportello della carrozza e dice:

— Chiedo scusa a queste dame pel mio ardire, ma sembrami che una di esse abbia pronunziato il nome della signora Marchesa di d'Arloy.

— Io sono stata quella, subito risponde Michelina, e la dama qui presente è la signora marchesa d'Arloy.

— Sola con voi? e dove è madamigella Inesia d'Oxfeld?

— Perchè tale inchiesta? la conoscete voi?

La marchesa, rasciuga le sue lagrime, e prende a favellare in questa guisa:

— Chi siete voi, o signore, che ci addimostrate un simile interesse?

— Ma voi, signora, siete veramente la marchesa d'Arloy?

— Sì sono dessa; ma voi signore?

— Uno dei più alti e potenti personaggi di queste province, ci ha inviato tutti e tre in traccia di voi o signora, onde salvarvi dagli

agguati a voi tesi da quegli sciagurati dei fratelli Sessi.

— Ah! sì, miei signori, pur troppo dite il vero; quei due iniqui ci hanno cagionato non poco danno!

— Ma ove son essi? ci avevano assicurato che voi viaggiavate in loro compagnia. Madamigella d'Oxfeld ove è?

— Signori, perdonatemi se vi dimostro qualche diffidenza, e sono un poco titubante, ma mi compatirete di buon grado qualora pensiate che da quindici giorni a questa parte non mi veggo attorniata da altro che da traditori, inganni, scelleratezze e perfide trame.

— Certamente, signora, voi avete non una, ma mille ragioni; vi replico dunque, che nel cercarvi adempivamo agli ordini di un Principe Sovrano, il quale tosto che è stato consapevole dell'indegno trattamento di cui siete state vittime ci ha imposto di far di tutto onde liberarvi da quei due codardi traditori, e di accompagnare, sì voi che madamigella d'Oxfeld insino a Milano ove avreste ritrovato il... il signor Gerardo, e vostro figlio Fidelio, oggetto delle vostre tenere cure.

— Oh! Michelina, qual felicità..... benchè questo stesso contento mi fa maggiormente risentire la sventurata perdita d'Inesia.

— Di grazia, signora marchesa, compiace-

tevi dirmi ove ella sia? come pure che ne è stato di quei perfidi fratelli; anzi, se mel concedete, monterò in carrozza, così potremo parlare a nostro bell'agio.

Michelina gli fa noto, come sia stato impossibile di aprir quei sportelli.

Il viaggiatore li esamina e dice:

— Lo credo facilmente; come volevate, o signora, che potessero aprirsi se son chiusi mediante un segreto?

— Mediante un segreto! Ah! sciagurati! ve lo hanno adattato a nostra insaputa.

Il viaggiatore fa discendere da cavallo uno dei servi che è provetto nell'arte di chiavaiuolo. Questi trova facilmente il modo di aprire e così vengono dischiusi i due sportelli; il viaggiatore che ha preso la parola anche pe' suoi compagni, smonta da cavallo e prende posto nella carrozza, gli altri due si accostano ai due lati, e così la berlina vien trasformata in una specie di salotto, ove si discorre e si discute. Le fisonomie di questi viaggiatori sono franche e leali ed ispirano la fiducia. La marchesa lor fa un racconto circostanziato di quanto è avvenuto sì a lei che ad Inesia, sino al momento del loro fortunato incontro.

— Siam giunti troppo tardi, esclama il viaggiatore che trovasi nella carrozza. A quest' ora, noi ignoriamo ove ella sia; poichè

la signora marchesa non può fornirci alcuna indicazione onde poter rintracciare questa casa isolata di cui ella parla, e che noi non conosciamo affatto.

— Pur troppo ignoro ove sia situata, e poi io vi sono entrata ed uscita di notte tempo. Nè mi rammento nessun indizio che potesse aiutarvi nel rintracciarla.

— Quando il Principe lo saprà, più che mai si adirerà contro di Leonardo. Ciò non di meno il nostro dovere è di farnelo consapevole al più presto possibile, e di condurre la signora marchesa a Milano, ove l'attendono degli avvenimenti, che non solo renderanno la di lei posizione felice e brillante, ma coroneranno i voti del signor Fidelio e di madamigella d'Oxfeld, la quale certamente sarà da noi ritrovata. Se avessimo potuto di un sol giorno anticipare il nostro incontro, se avesse avuto luogo ieri, in vece di oggi, allora avremmo avuto tra le mani quei ribaldi dei fratelli Sessi..

— E che ne avreste fatto di loro, o signori?

— Avremmo ad essi mostrato un ordine del quale siamo latori, la cui lettura li avrebbe fatti tremare, sarebbe stata nostra cura il costituirli prigionieri nelle prigioni della più vicina città, e presentemente saremmo a Milano con la vostra prediletta madamigella d'Oxfeld. Non è stata però nostra colpa, poichè non ab-

biamo affatto perduto tempo, ma essi avevano su di noi il vantaggio di una giornata, e questo è bastato per render vani i nostri piani. Sentiremo ciò che all'uopo deciderà il nostro Principe. Intanto conformiamoci ai suoi ordini. Signora marchesa, voi vorrete permetterci di accompagnarvi, e siate persuasa che la vostra scorta non è più composta da traditori, come quei sciagurati Milanesi.

— Signori, potrei chiedervi il nome di questo Principe che tanto clemente verso di me si addimostra?

— Scusate, o signora, ma per ora dobbiamo tacerlo; però ben presto dovrà dirvelo egli stesso; poichè sembra che in un certo modo avrete l'onore di appartenergli.

— Io! che dite mai, signori! io appartenere ad un Principe Sovrano!......

— Se non voi direttamente, lo sarà qualcuno che vi appartiene, ma in ogni modo godrete della sua alta protezione e sarete considerata qual sua amica.

— Ah! mio Dio! è un sogno questo!..... ah sì..... ora comprendo; questo Principe, signori, altri non è che il Sosio, che per dire il vero mi onora di un qualche interesse.

— Ora, signora, più non si parla del Sosio, poichè quel gran personaggio è ora occupato in importanti combinazioni guerresche. Il

principe Eugenio si avanza rapidamente, ed è giunto di già innanzi Cremona. Bisògna dunque che gli si opponga una vigorosa resistenza da parte di Sua Maestà Cattolica, e a questo per lo appunto tendono i suoi piani.

— Vedi tu, Michelina, io te l'ho sempre detto, che il protettore di mio figlio era il Re Filippo V?

Michelina che non è per nulla convinta di ciò, per prudenza reprime un moto d'impazienza e d'incredulità.

— Signora marchesa, così ripiglia il viaggiatore, possiamo sperare che vi degniate venirne con noi? Noi siamo tre ufficiali superiori della guardia di quel gran Principe, il quale ci ha compartito l'alto onore di presceglierci come esecutori dei suoi cenni in quanto a voi si riferisce; questo sembra esser prova sufficiente onde persuadervi che affidandovi alla nostra scorta non correte rischio alcuno.

— Signori, io non ne dubito..... ma il vostro padrone che brama da me?

— Esso prova un vivo interesse per madamigella Inesia d'Oxfeld, e desidera ardentemente assicurare la di lei felicità, ed in conseguenza anche la vostra; poichè oltre che siete la di lei madre adottiva, siete pur anco la genitrice del signor Fidelio. Ecco a voi noto con quale scopo egli ci abbia inviato alla vo-

stra ricerca. Ci spiace non aver potuto compiere il nostro assunto che per metà, poichè non potremo presentargli altri che voi; ma egli è tanto potente che farà tremare Leonardo, e gli strapperà dalle mani la vittima. Del resto agiremo secondo gli ordini che crederà più opportuno di darci... Intanto il mio servo vi farà le veci di cocchiere e noi a cavallo circonderemo la vostra carrozza. Signora, partiamo sull'istante; così tra sei ore saremo in Milano.

In effetti si misero subito in cammino, non trascurando però la marchesa di largamente ricompensare l'onesto bascaiuolo; rimasta sola nella sua berlina con la fida Michelina, principiarono a far scambievolmente mille riflessioni sullo strano caso che le facea, loro malgrado, viaggiare con persone che non conoscevano, e che potevano tradirle come già fatto aveano quegli scellerati. Michelina procurò rassicurarla su questo proposito, poichè i novelli incontrati le ispiravano molta fiducia; ma non per questo erano meno preoccupate e dolenti pel destino che forse in quel mentre subiva la loro diletta e sventurata Inesia.

**FINE DEL VOLUME QUARTO.**

CONSIGLIO GENERALE DI PUBBLICA ISTRUZIONE.

*Napoli 8 Gennaio 1859.*

Vista la domanda del signor Raffaele Marotta, il quale ha chiesto di porre a stampa l'opera intitolata — LA FONTANA DI S. CATERINA di Ducray Dumenil, tradotta dal francese.

Visto il parere del Regio Revisore *signor D. Giuseppe Salvo.*

Si permette che la suindicata opera si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà, se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto, nel confronto, esser l'impressione uniforme all'originale approvato.

*Il Consultore di Stato Pres. prov. CAPOMAZZA.*
*Pel Segret. generale l'agg: LUDOVICO SORRENTINO.*

---

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

Nihil obstat
*Franciscus Feola*
Censor Theologus

Imprimatur
*Pro Deputato*
Leopoldus Ruggiero